Consorzio Sviluppo delle Garanzie
COSVIG
Via Ticino n. 8 – Siracusa
Tel./Fax 0931/22001
Garantiamo il tuo finanziamento all'80%

LA CIVETTA di Minerva

• Settimanale gratuito di fatti e di opinioni • Reg. Trib. di Siracusa n°1509 del 25/08/2009
• E-mail: redazione@lacivettapress.it • Direttore: Franco Oddo • Vicedirettore: Marina De Michele
www.lacivettapress.it

Anno 1, n. 9 — *Sabato 28 Novembre 2009*

Consorzio Sviluppo delle Garanzie
COSVIG
Via Ticino n. 8 – Siracusa
Tel./Fax 0931/22001
Garantiamo il tuo finanziamento all'80%

GENTILE

"Problema acqua Facciamo un coordinamento"

PAG.2

TOMASELLO

"Anziani senza assistenza nelle case di riposo"

PAG.3 (Bruno)

BENGALESI

"Niente più matrimoni combinati"

PAG.14 (Accolla)

Sciacca e Muti: "Portiamo noi carta extrastrong, puntine e spesso ci autotassiamo"

Tribunale a corto di organici Alcuni uffici del tutto deserti

"Io sto venendo dalla volontaria giurisdizione – dice l'avv. Sciacca – dove ho trovato solo il direttore della cancelleria, il quale mi ha avvertito che nei quattro uffici non c'era nessuno, sicuramente con delle giustificazioni valide, ma di fatto quella cancelleria, in questo momento, non funziona, e io sono andata via senza aver fatto quello che dovevo fare".

PAG. 4 (Festa)

LASCIA L'ULTIMO ESORCISTA

"Con me cinquanta casi"

Il vescovo nominerà chi lo richiede

A PAGINA 11 (Privitera)

Centri commerciali è guerra tra squali

Pesci grandi che mangiano pesci piccoli, squali che divorano chi cerca di contrapporsi. La legge della giungla applicata al commercio, un tourbillon di negozi di vicinato che chiudono e grosse strutture di vendita che si sovrappongono l'una all'altra in guerra aperta.

A PAG. 16 (De Michele)

Natura Sicula

PRG

"Il Piano Regolatore una manna per gli imprenditori del cemento"

A PAG. 15

Medici

Parcelle

Una giungla. I prezzi per le visite variano da venti a duecento euro.

A PAG. 10 (La Leggia)

Artrite da reumi

I malati

"La chiusura del centro Antares resta incomprensibile. Continua la lotta".

A PAGG. 8-9 (De Michele)

Rigassificatore, trionfa la ragione Il rinvio per la sicurezza di tutti

La conferenza dei servizi, svoltasi giovedì scorso nella sede dell'assessorato regionale all'Industria, ha ribaltato le previsioni della vigilia. All'euforia, all'ostentata certezza di imprenditori e sostenitori dell'investimento, convinti che l'incontro di Palermo (ritenuto definitivo) avrebbe determinato il rilascio dell'autorizzazione alla costruzione, è stato contrapposto un esito ben diverso: un nuovo rinvio e soprattutto la decisione della creazione di una commissione tecnica che dovrà avviare una rigorosa verifica sui rischi presenti nell'area e sulla idoneità del sito prescelto. Un risultato insperato che appare come il riconoscimento in primo luogo delle ragioni poste dalla lunga battaglia dei cittadini dei comuni industriali di Priolo e Melilli e che rafforza ed estende l'azione del movimento popolare.

A PAG. 5 (Perna)

PRIMO PIANO

MALASANITÀ 6 Due giorni da un reparto all'altro

DISPENSARIO 7 Smantellato mentre aumenta la TBC

RAZZISMO 2 Non solo stronzi ma anche malvagi

ECOCONTROL SUD
Analisi Chimiche e Controlli Ambientali
Laboratorio Accreditato. 8378
Campionamento e analisi di:
Alimenti - Acque potabili, sotterranee, civili e industriali
Rifiuti - Suoli - Siti contaminati
Emissioni atmosferiche - Inquinanti ambientali
Prodotti petroliferi, petrolchimici ed agroderivati
PRIOLO G. (SR) - C.da Cava Sorciaro, 1 - C.P. 109 - ☎ 0931 766074 - Fax:0931 766075
www.ecocontrolsud.it e-mail: ecocontrolsud@ecocontrolsud.it

"Per proporre una conferenza provinciale che tratti la questione" anche locale

Raffaele Gentile (IdV): "Costituiamo un coordinamento tra i soggetti che non vogliono il controllo privato dell'acqua"

L'approvazione del decreto n.135/2009 prevede che le gestioni delle reti idriche affidate a società interamente pubbliche (gestione in house) decadano nel 2011, a meno che l'amministrazione locale non ceda il 40% delle sue quote ai privati. Per il futuro la gestione dell'acqua sarà interamente affidata al mercato tramite gare pubbliche, come se si trattasse di un servizio di rilevanza pubblica e non di un bene pubblico.
Fatta salva la possibilità per le aziende pubbliche del settore di concorrere alle gare, di fatto il processo di liberalizzazione avviato si risolverà in una privatizzazione generale della gestione delle risorse idriche attraverso i "contratti" di servizio. Questo accadrà in una realtà come quella italiana nella quale, a fronte di tariffe fra le più basse del mondo, il settore è caratterizzato da scarsa efficienza e da pochissimi investimenti nelle reti e nei servizi collaterali, mentre più di un terzo dell'acqua dei nostri acquedotti si perde per la cattiva manutenzione della rete. Resta da vedere come e in che misura sarà possibile trovare un rimedio a questo problema della manutenzione delle condutture, anche attraverso un cofinanziamento con i fondi FAS. Italia dei Valori, dopo aver votato contro alla Camera, ha già annunciato una raccolta di firme per indire un referendum contro il Decreto.
Nel frattempo in tutto il mondo (vedi Parigi, alcuni Paesi Europei e del Sud-America) avviene un cambio di rotta in materia di affidamento ai privati della gestione delle fonti idriche, qui in Italia ci si adegua a direttive CEE vecchie e superate. Alcune Regioni si apprestano a chiedere alla Corte Costituzionale la dichiarazione di incostituzionalità del decreto Ronchi.
Per quel che riguarda la gestione del servizio idrico a Siracusa,dopo queste importanti novità, mi pare opportuno dar vita a un incontro con tutte le associazioni che hanno a cuore gli interessi dei cittadini a non vedersi sottratto il controllo sull'uso dell'acqua, per costruire un coordinamento che porti avanti questa battaglia e proporre una conferenza provinciale per discutere la questione.

il francosauro

Masticatura a catena di montaggio

Chi è rotondi, sapete, cerca di dimagrire e se non ci riesce o non ne ha voglia (in questo caso non ne ha voglia) fa dimagrire gli altri. Così ha pensato e detto che i lavoratori italiani all'ora di pranzo possono mangiare un paninetto portato da casa, da consumare rigorosamente in due minuti e cinquanta secondi dinanzi al dirigente col cronometro in mano. Non contento, pare che adesso il rotondi che non vuole rinsecchire lui e far rinsecchire gli altri stia monitorando formato standard del panino, conteggio delle masticature, imbottitura più adeguata per ottimizzare i tempi, in attesa delle forniture della pillola pranzo degli astronauti. Lavorate, dice, lavorate, lavorate e non mangiate. Più o meno come fa lui, da quando è in Parlamento (scusate il colpo di tosse).

Razzismo e dintorni. In un paese leghista campagna di pulizia etnica chiamata "White Christmas"

No, non sono solo stronzi; sono malvagi

di FRANCESCA GARGALLO

E' proprio vero che siamo un paese di poeti santi e navigatori. Solo in un paese di geni assoluti poteva essere concepita l'idea, scaturita dalla fervida immaginazione di un paese del bresciano, di lanciare di qui a Natale una campagna di pulizia etnica e chiamarla "White Christmas". La trovo un'idea entusiasmante. In primo luogo, perché spazza via tutte le menzogne mielate di quando ci raccontavano che a Natale siamo tutti più buoni: prendere spunto dal Natale per diventare più cattivi, e farlo in nome delle nostre radici cristiane, mi pare un'operazione liberatoria di verità assolutamente ammirevole. Altro che cultura laica.
Qualche anno fa, quando il mio quartiere scese in piazza per impedire il trasferimento in zona di qualche famiglia rom, una compagna disse: "Non è razzismo, è cattiveria." Scrissi allora, e mi ripeto: non distinguerei fra le due cose (il razzismo è cattiveria), ma trovo giusta questa parola, "cattiveria", così elementare da essere caduta in disuso, perché qui è proprio l'elementarmente umano che è in gioco.
D'altra parte, un esimio leghista ministro della repubblica aveva già proclamato che bisognava essere cattivi con gli esseri umani non autorizzati. Disciplinatamente, fior di istituzioni democratiche eseguono: sbattono fuori dalle baracche i rom a via Rubattino a Milano e al Casilino a Roma e i marocchini braccianti in Campania, incitano i probi cittadini dei villaggi lombardi a denunciare i vicini senza documenti, premiano con civica medaglia intitolata a Sant'Ambrogio gli sgherri addetti ai rastrellamenti dei senza diritti. Fini dice che sono stronzi: no, non sono solo stronzi, sono malvagi.
Su un piano più leggero, trovo altrettanto geniale proclamare che l'operazione si fa in nome dell'incontaminata cultura lombarda e bresciana – e chiamarla con un nome inglese, per di più orecchiato da una canzone e un film americano. Non si potrebbe trovare un modo migliore per prendere in giro tutta la mitologia lombarda delle radici e della purezza culturale. Non è solo una bella presa in giro di quelli che mettono nomi lumbard sui cartelli all'ingresso dei paesi. Ma è anche un modo per ricordarci che non esiste cultura più paesana, più subalterna e più provinciale di quella che finge un cosmopolitismo d'accatto.
E infine, la trovata dell'inglese è una spietata denuncia dell'ipocrisia razzista. Dire "bianco Natale" significava mettere troppo in evidenza il colore della pelle, perciò lo diciamo con una strizzata d'occhio – dire le cose in inglese, non solo in questo caso ma più in generale ormai, significa dirle ma non dirle, è la nuova forma della semantica dell'eufemismo. E poi, "Christmas" invece di Natale: e hanno ragione, il nostro tradizionale Natale è sempre più sovrastato dall'americano Christmas, lasciamo perdere il misticismo e corriamo a fare shopping.
Aveva proprio ragione la mia amica appalachiana che diceva, "noi poveri di montagna non sognavamo un bianco Natale. Se nevicava, era più che altro un incubo". Io non so che Natale sogniano i senza documenti del bresciano, dopo questo bell'esempio di cristianesimo. La cosa che immagino è che, cacciati dal villaggio, gli stranieri sbattuti fuori di casa andranno a dormire in una stalla e faranno nascere i loro clandestini bambini in qualche mangiatoia.

L'ex ASL 8 possiede un buon numero di immobili dover poter allocare gli uffici amministrativi

Soverchio e inutile ormai l'affitto della sede ASP di via San Sebastiano

Dismettendo la locazione si risparmierebbe fino al 2012 mezzo milione

di PINO BRUNO

"Verifica sotto il profilo dell'opportunità e del rispetto del decreto assessoriale 705/2009, dei provvedimenti adottati dall'amministrazione uscente ed eventuale revoca degli stessi". Questo il primo obiettivo assegnato al direttore generale dell'ASP di Siracusa, che dovrà attuarlo dimostrando con apposita relazione quello che ha riscontrato e i provvedimenti eventualmente adottati per rimuovere le anomalie.

Non sappiamo se il dott. Manicalco ne abbia trovato di particolari, "anomalie" naturalmente, ma qualche inopportunità siamo sicuri che le precedenti amministrazioni l'abbiano lasciato. Ne vogliamo segnalare una in particolare perché ci sembra poco comprensibile e probabilmente da eliminare.

La ex ASL 8 possiede un notevole numero di immobili, pensiamo ad esempio a tutta l'area dell'ex ospedale psichiatrico. Alcuni padiglioni di quel grande complesso sono stati oggetto di ristrutturazione ed utilizzati, altri sono in disuso. Un grande immobile sta per essere completato e potrebbe a breve ospitare uffici o servizi, la ex palazzina direzionale è stata rifatta completamente al suo interno ma ospita attività dell'ASP solo nel piano terra mentre due interi piani sarebbero tranquillamente utilizzabili per le necessità aziendali. Le risorse per il ripristino di altri immobili non sono di notevole entità e l'ASP ha a disposizione finanziamenti residui in conto capitale relativi proprio alla ristrutturazione di alcuni stabili che insistono all'interno della struttura della Pizzuta.

Ci chiediamo quindi se un'analisi più accurata degli immobili a disposizione avrebbe permesso nella fase di transizione, da marzo ad agosto del 2009, alle due aziende Umberto I° e ASL 8 ora divenute ASP di Siracusa, la verifica sulla reale opportunità di continuare a mantenere l'affitto della palazzina sita in via San Sebastiano utilizzata fino al 31 agosto come direzione generale dall'azienda ospedaliera.

Considerato che il piano di rientro ha imposto risparmi praticamente in tutti i settori di attività delle aziende sanitarie, prorogare fino al 2012 la locazione di quell'immobile potrebbe legittimamente far pensare ad uno spreco.

Il palazzo, che in passato ha ospitato la questura di Siracusa, nel 2000 è stato affittato dall'azienda ospedaliera per trasferirvi gli uffici amministrativi. Il contratto di locazione aveva la durata di sei anni rinnovabile, così è stato nel 2006 e la prossima scadenza sarà quindi nel 2012. Il canone, con le varie rivalutazioni, è giunto nell'anno in corso a un ammontare complessivo di circa 264.000 euro. Non possiamo dire onestamente che sia particolarmente oneroso, vista la zona in cui insiste lo stabile e la sua superficie complessiva. Ma, ripetiamo la domanda, è proprio necessario continuare a mantenere il contratto? Non è possibile risparmiare questi soldi, almeno parzialmente, ed utilizzarli per completare la ristrutturazione dell'ex ONP unificando ad esempio tutti i servizi amministrativi della nuova azienda? Se, come pensiamo, il contratto di locazione con il costruttore privato può essere rescisso senza dover pagare alcuna penale, magari rispettando i termini di preavviso che certamente saranno previsti, siamo proprio all'interno di quel " profilo di opportunità" dichiarato nell'obiettivo che l'assessore regionale alla sanità ha assegnato al direttore generale dell'ASP per eventualmente revocare i provvedimenti assunti dai suoi predecessori. Si potrebbe risparmiare più di mezzo milione di euro, il canone per il 2011 e il 2012 considerando il preavviso, che come si dice "non sono bruscolini", ma bisogna pensarci in tempo e già più di sei mesi sono stati sprecati.

"Quattro case protette hanno già chiuso e altri 200 lavoratori rischiano il posto"

Tomasello (Cgil): "Per il blocco ASL del rimborso rette ai Comuni quattrocento anziani senza più assistenza nelle case di riposo"

Una vicenda preoccupante per i risvolti in termini sociali ed occupazionali sta interessando la nostra provincia, trovando poco risalto sugli organi di stampa. Interessa l'assistenza agli anziani e ai disabili e ha ricadute su quasi 200 dipendenti che lavorano presso le case di riposo e le comunità protette. Complessivamente le strutture interessate sono rispettivamente 10 per quanto riguarda gli anziani e 3 per i disabili, altre di quest'ultima tipologia hanno già chiuso.

Questo il quadro che ci ha prospettato Enzo Tomasello responsabile della funzione pubblica della CGIL per la sanità privata e il terzo settore.

Quanti sono gli utenti che potrebbero avere disagi nel caso in cui queste strutture dovessero chiudere?

"Un calcolo approssimativo per difetto ci porta a dire che in tutta la provincia il problema riguarda circa 400 utenti. Si tratta di persone anziane, spesso con famiglie assenti o comunque non in grado di assistere i propri congiunti, inoltre una quota considerevole di utenti ospitati soprattutto nelle case protette non è in grado di effettuare alcun atto della vita quotidiana in autonomia".

Quanti lavoratori potrebbero perdere il posto di lavoro?

"La correggo subito, sono già circa 40 i dipendenti che sono stati licenziati a causa della chiusura di 4 case protette per inabili dislocate nel territorio provinciale. Complessivamente altri 200 lavoratori rischiano il licenziamento e spesso si tratta di persone mono reddito che da mesi non vengono pagati e la cui condizione economica è facilmente immaginabile".

Ma perché si è determinata questa situazione?

"La legge regionale 33 del 1996 prevedeva l'apertura di case protette per inabili e case di riposo per anziani. Queste strutture potevano ricoverare utenti non autosufficienti, fino al 10% nelle case di riposo, del 100% nelle comunità protette. Per questi pazienti, in base al grado di non autosufficienza (superiore al 74%) le strutture avrebbero dovuto ricevere un'integrazione alla retta a carico del fondo sanitario regionale, anticipata dal comune di residenza del soggetto, con rivalsa successiva nei confronti dell'azienda sanitaria competente per territorio".

Cosa è avvenuto invece?

"Fino al marzo 2005 i comuni hanno regolarmente anticipato la quota a carico dell'ASL, successivamente a tale data l'ASL di Siracusa ha comunicato ai comuni interessati di non corrispondere più l'integrazione perché avrebbe o erogato direttamente le prestazioni sanitarie o avrebbe stipulato apposita convenzione con gli enti interessati. L'azienda sanitaria, purtroppo, non solo ha comunicato ai comuni di non anticipare più la quota a suo carico perché non l'avrebbe pagata, ma non ha mai attivato l'assistenza diretta a questi pazienti o stipulato convenzioni con le strutture interessate. Se a questo aggiungiamo la cronica carenza nella provincia di Siracusa rispetto all'integrazione socio-sanitaria, basti pensare all'assistenza domiciliare integrata o alla lungodegenza, ci rendiamo conto che per tutta una categoria di persone disagiate non vengono garantiti i livelli essenziali di assistenza (LEA)".

E' vero che siete stati convocati dalla VI commissione dell'ARS per discutere sulla vicenda?

"Si, la funzione pubblica provinciale e regionale ha potuto informare i deputati della VI commissione sulla situazione delle strutture che ricoverano inabili e che necessitano di integrazione socio-sanitaria. In effetti la problematica investe due assessorati, quello alla Famiglia e quello alla Sanità, per cui la commissione ha deciso di riconvocarsi per discutere l'argomento alla presenza dei due assessori, Russo e Chinnici. Non possiamo disconoscere che la situazione politica regionale non favorisce in questo momento la risoluzione di tanti problemi, in più vi è in corso nella sanità un'ulteriore grana che investe la ristrutturazione del settore e i conseguenti risparmi dettati dal piano di rientro, ma nel frattempo questo aspetto dell'assistenza ci sembra sia stato trascurato da troppo tempo".

Ma in sostanza come potrebbe essere superato il problema?

"Proprio di questo si è parlato nell'audizione in commissione sanità. La legge regionale di riordino sul sistema sanitario prevede l'emanazione di un decreto congiunto tra l'assessorato alla famiglia e quello alla sanità sull'integrazione socio-sanitaria, cioè sulle competenze tra sociale e sanitario da parte degli enti locali e delle aziende sanitarie e sui relativi oneri a carico. Il decreto non è stato ancora emanato e siccome la VI commissione può intervenire proprio in materia sia sociale che sanitaria, ci è sembrato utile fare presente il problema in maniera che vengano adottate norme che garantiscano la possibilità a queste strutture di sopravvivere. In pratica le rette che vengono rimborsate per la parte sociale dai comuni sono ormai sottostimate da anni, l'integrazione sanitaria alla retta non viene più rimborsata nonostante una consistente parte dei pazienti ricoverati sia in condizioni di non autosufficienza, gli standard di personale delle strutture deve essere garantito per convenzione, compreso il personale infermieristico, la conseguenza è il loro collasso economico e l'impossibilità di rimanere aperte. La soluzione che mi chiedeva non può essere quindi che quella da un lato di aggiornare le rette per la parte sociale, dall'altro di far assumere realmente alle aziende sanitarie il compito di assistere direttamente i pazienti non autosufficienti".

Muti (Cgil): "All'ufficio di sorveglianza ci autotassiamo per fare andare avanti le pratiche"

L'avv. Sciacca: "Il problema del Tribunale è la carenza di organico a fronte di un contenzioso alto, chi manca non viene sostituito"

di STEFANIA FESTA

L'avvocato Lucia Sciacca

Luigi Muti

Anche se non bisogna più aspettare quindici anni per una sentenza, e la media della durata di un processo è scesa notevolmente, sette anni sono pur sempre troppi per chi attende giustizia. Ma la riduzione dei termini di prescrizione, sentendo il parere degli addetti ai lavori, non sembra essere né una soluzione né tantomeno una scorciatoia per la soluzione. Bisognerebbe invece intervenire sui problemi, atavici e recenti, con cui devono misurarsi tutti i dipendenti del tribunale di Siracusa o chi, presso il palazzo di giustizia, presta la propria opera da libero professionista, dalla penuria di materiale di cancelleria a un organico insufficiente per affrontare l'enorme mole di lavoro.

"A dire il vero – racconta l'avv. Lucia Sciacca, consigliere dell'ordine degli avvocati – c'è stato un periodo in cui le cose andavano peggio, quando qui non solo mancava la carta, ma addirittura le puntine per la spillatrice, di cui mi sono munita e, memore di quel periodo, porto sempre in borsa." Ma ancor prima della carta, che è comunque un disagio che chi ruota intorno al tribunale deve quotidianamente affrontare, il problema sembra essere soprattutto la carenza di organico, dalle cancellerie agli ufficiali giudiziari, dai magistrati ai giudici di tutti i gradi di giudizio, a fronte di un contenzioso molto alto e che, dall'introduzione del sistema del gratuito patrocinio, sembra essere destinato ad aumentare.

"Sicuramente il numero delle cause sarebbe aumentato lo stesso – spiega l'avvocato Sciacca – perché c'è un incremento delle cause di separazione e di divorzio e delle cause di lavoro, però il vasto ambito di ammissione a questo sistema, dalla separazione all'acquisizione di un bene in uso capione, e l'impossibilità di effettuare dei controlli ha causato un aumento del contenzioso, ingolfando ulteriormente le cancellerie. Attenzione, quella del gratuito patrocinio è, in astratto, una splendida legge perché garantisce a tutti la possibilità di accedere alla tutela giudiziaria, ma il problema è che qui da noi non tutti i non abbienti sono tali, perché ci sono tantissimi lavoratori in nero il cui reddito, non dichiarato, impedisce invece ad altri di accedere a questo sistema."

Il consiglio dell'ordine, attraverso cui passano le richieste di ammissione al gratuito patrocinio, non può fare niente di più o niente di meno di quello che la legge gli consente di fare. Il richiedente, infatti, dichiara sotto la propria responsabilità penale di avere il limite di reddito, e il consiglio deve solo verificare che chi fa richiesta abbia tale limite.

Un aumento delle cause, quindi, che deve essere fronteggiato da un numero sempre minore di personale, perché chi si ammala o va in pensione non viene sostituito.

"Io sto venendo dalla volontaria giurisdizione – continua l'avv. Sciacca – dove ho trovato solo il direttore della cancelleria, il quale mi ha detto che nei quattro uffici non c'era nessuno, sicuramente con delle giustificazioni valide, ma di fatto quella cancelleria, in questo momento, non funziona, e io sono andata via senza aver fatto quello che dovevo fare. Come consiglio dell'ordine ce ne siamo lamentati diverse volte, sia per le cancellerie sia per gli ufficiali giudiziari, ma dal ministero ci hanno detto di rassegnarci perché tutti i dipendenti che sono andati o andranno in pensione non saranno sostituiti. Questo crea non pochi disagi. Basti pensare che al tribunale del lavoro ci misuriamo con un organico ridotto al cinquanta per cento per un trasferimento ed una maternità."

Ciò ha comportato un sovraccarico di lavoro per i due giudici rimasti, a cui sono state assegnate le nuove cause iscritte a ruolo, mentre le cause assegnate agli altri due giudici, che non sono ancora state riassegnate, sono ferme da ormai quasi un anno. Stesso problema con i magistrati, dal momento che solo Avola ha un giudice dedicato, mentre le sezioni distaccate di Lentini ed Augusta, che 'vantano' un contenzioso abbastanza alto, hanno dei magistrati che fanno spola da Siracusa.

Sottonumerario è anche l'organico delle cancellerie e quello degli ufficiali giudiziari che, sovraccarichi di lavoro, spesso fanno pervenire le notifiche agli avvocati dopo la data dell'udienza alle quali le notifiche si riferiscono. Gli avvocati, che dovrebbero ricevere tale avvisi sessanta giorni prima dell'udienza, chiedono ovviamente il rinvio dell'udienza con slittamenti dai sei ai nove mesi.

"C'è anche moltissima attività della cancelleria e degli ufficiali giudiziari – conclude il consigliere dell'ordine – che in modo atavico facciamo noi. Noi passiamo agli ufficiali giudiziari tutti gli atti per la notifica e noi mettiamo le relate di notifica. Se ci sono notifiche fuori sede, noi diamo agli ufficiali giudiziari la cartolina e la busta. Nel caso di ultimo giorno che stanno scadendo, l'ufficiale giudiziario ci fornisce il modello per poi andare noi a fare la fila. Di tutto questo non se n'è mai parlato, ma io faccio l'avvocato da vent'anni e ho sempre visto fare questo per sveltire il lavoro delle cancellerie. Il problema è che ormai neanche questo è più sufficiente."

A lamentare un'assenza del turn over del personale e una carenza dell'organico è anche Luigi Muti, responsabile funzione pubblica CGIL tribunale. "Le uniche assunzioni che sono state fatte negli ultimi dieci anni – afferma il sig. Muti – sono quelle dei cosiddetti precari della giustizia, 61 ex articolisti che sono stati regolarizzati contrattualmente solo l'anno scorso. Ma ci sono tanti posti che non sono stati rimpiazzati, per cui anche il personale del tribunale, e non solo i magistrati, è costretto a spostarsi nelle sedi distaccate creando disagi e malumori. Qua all'ufficio di sorveglianza siamo senza autisti da quasi dieci anni, e poiché dipendiamo da Catania e la nostra giurisdizione arriva fino a Modica, quando ci dobbiamo spostare siamo costretti a cercare nel palazzo un autista disponibile."

E le condizioni lavorative dei dipendenti, secondo il responsabile Cgil, non sono proprio quelle ottimali, dal momento che le spese di ufficio assegnate alle cancellerie sono esigue, tant'è che in passato si è ricorsi all'autotassazione per comprare il minimo necessario che consentisse di portare avanti il lavoro.

"Quello che manca – continua il sig. Muti – è anche la formazione continua dei dipendenti. Il ministero ha fatto delle riforme a costo zero, come l'informatizzazione degli uffici, che è stata avviata ma mai totalmente completata. Il personale si è dovuto in qualche misura arrangiare e qua, per esempio, abbiamo lavorato con degli applicativi che ho fatto io."

Ad essere bloccati, inoltre, non sono solo le assunzioni ma anche gli avanzamenti di carriera perché "[…] diversamente dalle altre amministrazioni, quella della giustizia da anni non fa corsi di riqualificazione del personale che è l'unico modo, non essendoci più i concorsi, per fare un avanzamento di carriera e per vedersi riconosciute, anche economicamente, quelle conoscenze e competenze acquisite in ani di lavoro."

Un altro motivo di sofferenza del personale del palazzo di giustizia, inoltre, è la cattiva distribuzione del personale stesso, non conforme al carico di lavoro degli uffici a cui le unità lavorative sono assegnate. Ma almeno a questo, per fortuna, si sta cercando di porre rimedio attraverso un monitoraggio ed una contrattazione fra amministrazione e sindacati per una migliore distribuzione del personale stesso.

Il monumento ai Caduti abbandonato e vandalizzato

Lastre di marmo staccate accanto alle sculture

Il contenitore dei gelati è diventato un cassonetto di rifiuti

Le panchine arrugginite e divelte

A una commissione tecnica il documento dei rischi non valutati e delle inadempienze procedurali

"Nella conferenza dei servizi sul rigassificatore a Priolo hanno prevalso i diritti dei cittadini e della comunità"

di SALVATORE PERNA

La vicenda del terminal di rigassificazione, l'impianto a rischio di incidente rilevante che la Ionio Gas vorrebbe installare nel cuore dell'area industriale siracusana e nel groviglio di linee di produzioni ad alta pericolosità, sembra avere imboccato un nuovo corso, diverso da quello che fino ad oggi era stato imposto alle popolazioni dei comuni industriali. La conferenza dei servizi, svoltasi giovedì scorso nella sede dell'assessorato regionale all'Industria, ha ribaltato le previsioni della vigilia. All'euforia, all'ostentata certezza di imprenditori e sostenitori dell'investimento, convinti che l'incontro di Palermo (ritenuto definitivo) avrebbe determinato il rilascio dell'autorizzazione alla costruzione, è stato contrapposto un esito ben diverso: un nuovo rinvio e soprattutto la decisione della creazione di una commissione tecnica che dovrà avviare una rigorosa verifica sui rischi presenti nell'area e sulla idoneità del sito prescelto. Un risultato insperato che appare come il riconoscimento in primo luogo delle ragioni poste dalla lunga battaglia dei cittadini dei comuni industriali di Priolo e Melilli e che rafforza ed estende l'azione di un movimento popolare nel quale si riconoscono le espressioni, non di parte, dei comitati cittadini contro il rigassificatore di Priolo e Melilli, del mondo giovanile, di settori del mondo delle professioni e della cultura, delle associazioni ambientaliste.

Quello che è avvenuto a Palermo il 26 novembre (come abbiamo appreso dalla testimonianza di chi ha partecipato alla conferenza) è ancora più significativo se si considerano gli antefatti delle settimane e dei giorni precedenti. In un crescendo rossiniano la stampa quotidiana ha riportato dichiarazioni, interviste, resoconti tutti convergenti sulla necessità di dare via libera alla costruzione del rigassificatore e all'effetto taumaturgico per l'occupazione e lo sviluppo che esso avrebbe determinato, senza porsi mai seriamente il problema della sicurezza e della delicata questione della sua localizzazione. La Erg, la Confindustria, i sindacati (ad eccezione del sindacato dei lavoratori chimici dell'Ugl), la quasi la totalità delle forze politiche (ad eccezione dell'Italia dei Valori e di singoli parlamentari) hanno imperversato legando il futuro industriale ed economico della nostra provincia alla realizzazione del rigassificatore. Così un'intera classe dirigente, imprenditoriale, politica e sindacale, ha scelto un nuovo feticcio, quello del cosiddetto polo energetico siracusano, come strumento salvifico dell'industria siracusana, pur essendo consapevole che non di penuria di energia soffre la nostra provincia e la Sicilia bensì di gravi carenze di progettualità.

Tutto ciò è stato sostenuto tentando di ignorare le istanze che venivano dal basso; cercando di far apparire come reazioni residuali e anti industriali le preoccupazioni e le obiezioni dei movimenti popolari. Alla stessa stregua, con sufficienza e fastidio, sono stati considerati i risultati delle consultazioni referendarie di Priolo e Melilli; anzi si è tentato, anche da parte della stessa Ionio Gas, di inficiarne la validità attraverso ricorsi al Tar. Sembrava che il peso di poteri economici e politici dominanti stesse per mettere all'angolo la protesta e la mobilitazione, che, soprattutto a Priolo, aveva ripreso vigore. Nella speranza di fiaccarne l'ardore si era più volte insistito nel delineare, in caso di cancellazione dell'investimento, uno scenario di declino del'industria.

La conferenza dei servizi di Palermo, attesa dai fautori del rigassificatore come un tranquillo approdo, si è rivelata invece come un ritorno in mare aperto. Lo choc lo ha prodotto l'ex assessore regionale all'Ambiente, Rossana Interlandi, oggi direttore generale dell'assessorato, la quale, per riscontrate carenze nella documentazione di valutazione dei rischi e per i forti dubbi sull'idoneità del sito, ha ritenuto indispensabile la costituzione della commissione tecnica di verifica, come ha riferito Angelo Musumeci, presidente del comitato cittadino priolese "No rigassificatore". Un problema che era già stato sollevato dal parlamentare del Pd, on. Mario Bonomo nel consiglio comunale aperto svoltosi a Priolo il 23 novembre. Alla suddetta commissione tecnica verrà trasmesso il documento circostanziato dei rischi non adeguatamente valutati e delle inadempienze procedurali dell'iter autorizzativo elaborato dal Comitato di Priolo e acquisito al protocollo. Come hanno testimoniato i partecipanti all'incontro, le reazioni più vistose e polemiche contro la decisione di rinviare la riunione e di riaprire una nuova fase ricognitiva nell'area sono state quelle dei sindaci dei comuni industriali, ormai convinti fautori dell'investimento e con il pensiero rivolto alla quantificazione delle compensazioni (indennizzi). Come sostiene il dottor Paolo Pantano dei Verdi, a Palermo hanno prevalso i diritti negati dei cittadini e gli interessi collettivi delle comunità. I referendum di Priolo e Melilli sono stati riconosciuti come espressione valida della volontà popolare e, sottolinea Pantano, "è stato acquisito un risultato di grande valenza democratica".

La nuova fase che si aperta dopo il flop della conferenza di Palermo può rappresentare davvero una svolta del processo di partecipazione del territorio e degli interessi collettivi in esso presenti per la costruzione di uno sviluppo sostenibile e condiviso. Ed è in questa direzione che va letta l'ampia presenza di cittadini che il 23 novembre scorso ha contrassegnato lo svolgimento dei lavori del consiglio comunale di Priolo. Le sequenze di quel dibattito pubblico hanno messo in evidenza la profonda frattura che esiste tra chi amministra e gli amministrati e l'assoluta estraneità verso le istanze popolari dei rappresentanti di organizzazioni che si richiamano al mondo del lavoro e che presumono di rappresentare gli interessi generali delle comunità.

Aver tentato di sottovalutare il valore vincolante del referendum del luglio 2007, come ha fatto il sindaco di Priolo, e proporre un nuovo referendum per far nuovamente decidere i cittadini priolesi alla luce dei presunti vantaggi derivanti dalle compensazioni economiche della Ionio Gas, è apparso un espediente per mimetizzare una posizione favorevole al rigassificatore che a Palermo sembra essere emersa in modo netto. Aver gonfiato gli effetti sull'occupazione e sullo sviluppo industriale del rigassificatore e aver glissato sulle controindicazioni, soprattutto in materia di sicurezza, come hanno fatto i sindacati, è certamente discutibile. Ci sono altri effetti che il dibattito al consiglio comunale di Priolo ha determinato, come la incredibile censura fatta dal segretario del Pd siracusano, Cafeo, nei confronti del deputato regionale del Pd, Mario Bonomo, reo solo di avere onestamente ravvisato e denunciato l'inesistenza nella documentazione VIA del parere obbligatorio dei ministeri dell'Interno e della Difesa, per un impianto a rischio di incidente rilevante in un'area militarizzata, e di aver richiesto un rinvio della conferenza del 26 per gli opportuni approfondimenti. Va dato atto a Bonomo, fra l'altro, di avere espresso già qualche mese fa dubbi sulla localizzazione dell'impianto nel sito industriale siracusano. Lo stesso rischio di crollo industriale paventato dal presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, nel caso di ulteriori ostacoli alla realizzazione dell'impianto o la circolazione della notizia di un possibile disimpegno della Erg dalla realtà industriale siracusana, erano tutti elementi che alla vigilia della riunione palermitana servivano a porre una forte pressione.

Rossana Interlandi

Sono fatti e comportamenti che segnalano come la strada da percorrere per costringere chi ha agito da nuovo colonizzatore a confrontarsi con il territorio (confronto che le leggi nazionali e le direttive comunitarie gli imponevano) è ancora irta di ostacoli e avrà bisogno di una crescita ulteriore della partecipazione democratica dei cittadini, partendo dalla consapevolezza che le incognite e le preclusioni all'insediamento di un rigassificatore nel territorio industriale siracusano sono innumerevoli e che alla fine saranno destinate a prevalere.

LETTERE AL DIRETTORE

"Giusto l'appello dell'on. Nicita a Stefania Prestigiacomo Il ministro operi per sinergie condivise su questioni annose"

Egregio direttore, in riferimento alla lettera aperta, scritta con maestria dall'on. Santi Nicita, dove invita il Ministro Prestigiacomo a occuparsi dei problemi locali e provinciali, essa mi trova, come cittadino, pienamente solidale con lui.

Mi sembra di aver colto tutta la sensibilità politica dell'uomo Nicita, il quale con puntuale precisione tenta di far capire al Ministro che ormai troppa confusione e troppe diatribe regnano tra i partiti di centro destra, e pertanto chiede, nell'interesse della comunità, un impulso autorevole dello stesso membro del Governo, affinché possa, a prescindere dal colore politico, mettere in campo delle sinergie condivise e programmatiche per risolvere questioni annose e indifferibili.

Caro direttore, con questo mio modesto scritto, non voglio adulare l'on. Santi NIcita, ma mi consenta di considerarlo tra i pochi politici di razza che la provincia di Siracusa abbia mai avuto.

Cordialmente la saluto.
Giuseppe Marabita

Storie di ordinaria malasanità, sballottolati da un palazzo all'altro sempre più incavolati

"Il dottore non c'è, il sostituto nemmeno. Andate all'ONP" Qui giunti: "Tornate indietro" Poi: "Venite domani..."

di CONCETTA LA LEGGIA

Cronaca di una giornata di ordinaria malasanità… Udite udite o meglio leggete leggete, cari lettori, cosa può accadere a un povero cittadino quando si imbatte nelle maglie della sanità siracusana. Stavolta ci pregiamo di parlare in prima persona, venendo meno ai canoni giornalistici a cui volentieri ci atteniamo, poiché l'avvenimento è tanto soggettivo quanto meritevole di descrizioni meticolose e particolareggiate. Il 23 di questo mese la sottoscritta Concetta La Leggia e il rispettivo coniuge Giuseppe Campanile ci siamo recati in via Bufardeci presso il palazzetto della sanità per controllare l'esito del test mantoux effettuato dal dottor Rossitto nella stessa sede quattro giorni prima. Puntualissimi alle 8.20 siamo i primi dietro l'uscio dato che fruiamo entrambi di un breve permesso per adempiere al controllo.

Intanto il tempo scorre e attorno a noi il corridoio di attesa si riempie di altre otto persone che, come noi, o devono controllare l'esito del test o realizzarlo. Ma noi siamo in pool position. Purtroppo, scoccata l'ora x, quella in cui il laboratorio va aperto (8.30), nessuno ha posto le chiavi nella serratura dello studio e tutti, increduli, cominciamo a preoccuparci del ritardo del dottore addetto. Alle 9 gli animi cominciano ad esacerbarsi e ci rivolgiamo al dottor Comitini, medico dello sport, per chiedere che fine avesse fatto il dottor Rossitto e se in caso di assenza di costui, cosa anche naturale e possibile, ci fosse il sostituto, poiché ogni buon servizio che si rispetti ha un sostituto, un medico, un qualcuno preposto ad adempiere agli ordinari doveri per i quali noi, poveri disgraziati cittadini, paghiamo le tasse. Sentiamo il dottore lamentare che non può fare tutto lui, che è in ferie quel giorno (che poi perché uno che è in ferie se ne va a lavoro quando la gente non vede l'ora di staccare appena può dal proprio incarico!) e, quando si sente pressato. si rivolge all'infermiera dello sport, signora Ponzo, affinché questa si informi con chi di competenza riguardo l'assenza del predetto Rossitto.

Dopo pochi minuti l'infermiera giunge al nostro cospetto informandoci che il medico tanto atteso è assente e che il sostituto non esiste e che dunque vi è poco da fare. Captiamo però (parole dette e non dette) che forse bisogna rivolgersi direttamente all'Onp, struttura presso la quale, certamente, riceveremo conforto. Non vi dico le prime imprecazioni! Ma possibile che un servizio di tale importanza non preveda un sostituto? E tutti quei fessi che eravamo lì e che dovevamo riprendere servizio poco dopo non avevamo niente di meglio da fare che girarci i pollici nei corridoi d'attesa? A saperlo prima la povera ragazza solarinese, alla quale il certificato serviva per la croce rossa, poteva starsene tranquillamente a casa piuttosto che venire a perdere l'intera mattina in fila inutile. Vi è pure chi lavora nel privato e si sa che in questo periodo di crisi economica i titolari delle aziende vogliono il personale sempre presente perché altrimenti possono farti stalking o magari nemmeno crederti. E mamma con figlia, signore anziano con nipote, famigliola intera, io con il mio marito. Ma guarda un po': se noi docenti manchiamo anche un'ora, subito la scuola si attiva con le supplenze, ma se manca un medico importante per un servizio indispensabile, non vi è alcuno che lo sostituisca.

Insomma alle 9,05 ognuno si rimette in macchina e ci rechiamo presso l'onp per cercar di venire a capo di una situazione quanto meno irritante. Giungiamo in blocco presso traversa Pizzuta e dapprima si cerca di spiegare agli impiegati quanto accaduto poi, su proposta di questi stessi, ci rechiamo, sempre più incavolati, presso il servizio Igiene allocato in padiglione attiguo. Dopo aver chiesto informazioni un po' a tutti, finalmente incontriamo la dottoressa Contrino, responsabile del settore Igiene, che con gentilezza e informandoci che "il referente è il dott. Comitini, che ha la delega del plesso", si scusa dell'accaduto, ci invita a tornare in via Bufardeci ed a rivolgerci, appunto, a Comitini. Insomma ci licenzia e ci manda via con un pugno di mosche.

Usciamo sempre più arrabbiati mentre il tempo scorre e ci ritroviamo al palazzetto sempre in 10, più neri che mai. A questo punto la sfida è con Comitini: come è venuto in mente a questo tizio di dirottarci altrove se il capo lì è lui? E perché non apre quella benedetta porta? L'esagitazione degli animi adesso tocca l'apice e qualche parola di troppo vola verso il dottore incriminato (si fa per dire) e noi da un lato, lui dall'altro, a chiamare i carabinieri, che ovviamente non rispondono. Data la tensione, penso di stemperare gli animi e mi presento come giornalista al dottore sperando di far capire che così non si va da nessuna parte. Risposta secca: chiusura della porta in faccia. Ma la gente non molla e, data la concitazione, Comitini, venuto fuori, prova a spiegare, e con lui il dottor Volpe, cardiologo, che quello non è il loro campo, che la Contrino ha mentito, che lui non ha alcun potere e così dicendo alza il telefono e chiama la Contrino di persona.

Non sappiamo ciò che hanno detto, di certo si sono, da quello che capivamo, rimbalzati la palla l'un l'altro, lei sostenendo, come ci aveva detto di persona, che Comitini ha una delega specifica sul plesso e dunque è il referente, lui a spiegare, come poi ha tenuto a precisare con noi, che esiste una carta scritta mandatagli senza che vi sia accordo tra le parti o sottoscrizione sindacale, e che in merito ha dato mandato al proprio legale al fine di risolvere la faccenda perché, impegnato com'è, o fa il medico dello sport oppure altro. Insomma due cose insieme non si possono proprio fare! Dunque egli non è il referente di nulla, si occupa solo di sport, anzi ci invita a recarci presso l'Urp e far presente quale disfunzione si è determinata di modo che l'azienda, che fa finta di non sapere, veda e provveda. Alla fine abbiamo perso noi, i cittadini, che mestamente e ormai fiacchi per le grida, torniamo chi a casa, chi sul posto di lavoro, senza aver effettuato il controllo richiesto. Ma il punto è: un medico dello sport può sostituire uno specialista come Rossitto? E perché non vi è un sostituto? E come mai non vi è altra sede dove effettuare il test e il controllo Mantoux, cioè il test fondamentale per diagnosticare l'infezione tubercolare? Un test che va eseguito da persone competenti perché deve essere eseguito mediante un'iniezione superficiale (intradermica) di una soluzione di tubercolinica purificata in un preciso punto dell'avambraccio. Non solo: il controllo della reazione va effettuato dopo 72 ore e non dopo chissà quanto.

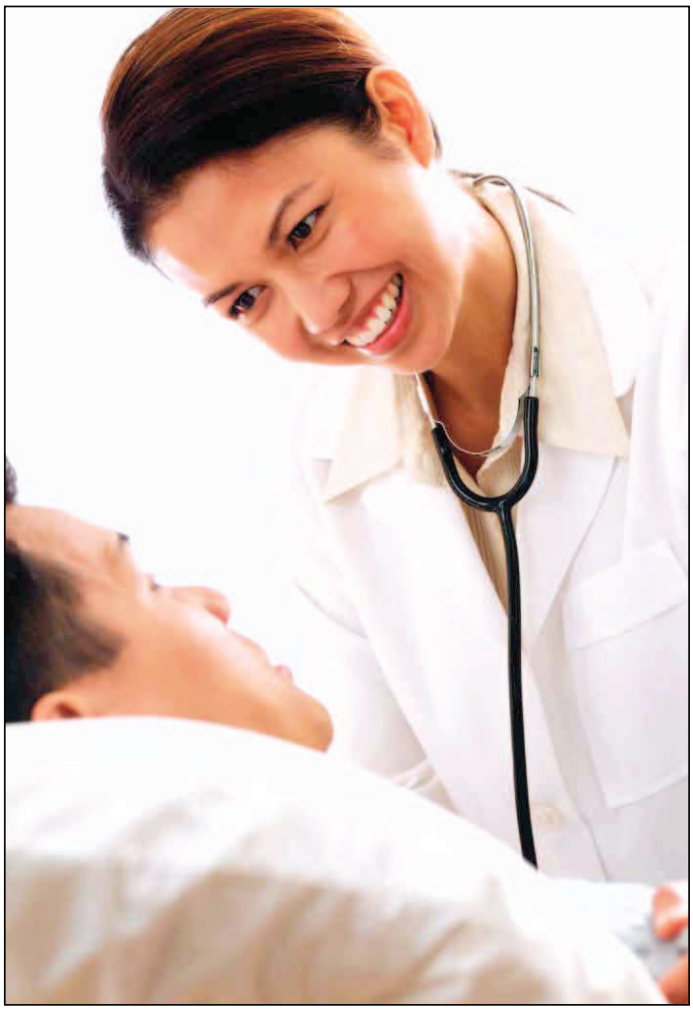
Insomma, cari lettori, Dio abbia in gloria il dottor Rossitto affinché non gli venga mai nulla di serio altrimenti non avremo più a Siracusa una sede dove effettuare un controllo ancora oggi richiestissimo per svolgere qualsiasi attività professionale o, come nel caso personale, per ottenere documenti necessari per adottare un bambino. La prossima volta andremo ad Avola… forse lì troveremo il dottor Rossitto che, abbiamo capito dalle battute, essere molto apprezzato come medico ma siccome è uno che parla troppo e racconta le cose come stanno… è meglio che venga mandato altrove chiudendo così un presidio indispensabile ed utilissimo in un periodo in cui la tubercolosi è in aumento.

Ma torniamo a noi. Terminato il servizio lavorativo, mi reco presso l'Urp di corso Gelone e, accolta dalla dottoressa Grimaldi, riempio il modulo per i reclami e vengo a sapere, come dice la stessa Grimaldi, che proprio in mattinata diverse persone, tutte molto arrabbiate, si sono lì recate a sottoscrivere lo stesso documento proprio sul caso test mantoux. Unica soddisfazione di una giornata di ordinaria malasanità.

Eh eh eh, cari lettori, voi pensate sia finita! Ma nemmeno per idea! Mentre siamo all'urp la dottoressa Grimaldi, gentilmente per venirci incontro (ovviamente stessa cosa per gli altri), alza la cornetta e chiama il dottor Giordano dell'onp, il quale ci garantisce che il giorno dopo, alle ore 15 sarebbe stato a nostra disposizione presso traversa Pizzuta per controllare l'esito del mantoux anche se per la certificazione bisognerà comunque attendere Rossitto, il quale ha le carte nel suo ufficio. Vabbè, non otterremo la documentazione conclusiva ma almeno evitiamo un'altra punturina, visto che dall'iniezione sono trascorsi 4 giorni.

Ringrazio il dottore e il giorno dopo siamo, io e Giuseppe, alle 15 all'onp. "Ma forse il dottore tarda", "ma vi ha detto lui di venire qua?", ci chiedono alcuni colleghi ed impiegati. Insomma del dottore neppure l'ombra. Ma guarda, siamo punto e a capo mentre il tempo passa e quel fesso di mio marito continua a fruire di permessi con gioia del titolare dell'azienda. Ci rivolgiamo allo sportello e il gentile impiegato ci dice che dobbiamo andare in via Bufardeci perché il dottor Comitini adesso ha la delega. Sarà per quanto successo il giorno prima, sarà per i ricorsi all'urp, sarà quel che sarà torniamo in via Bufardeci ma del dottor Comitini nemmeno l'ombra. Per noi è il riproporsi di un quadro già visto: stavolta però la gentile infermiera Ponzo riesce a contattare il dottore dicendogli che è presente la giornalista (badate bene non la signora!) del giorno prima e me lo passa al telefono.

Comitini dopo poco arriva convinto comunque sempre delle sue ragioni poiché ha, a suo avviso, un incarico assegnatogli con una lettera (noi pensiamo tipo precettazione) alla quale sta rispondendo tramite vie legali. "Vi hanno detto all'onp che questo è orario per il controllo del test?", ci chiede. Effettivamente il dottore ha ragione, sono le 4,30 passate, non è l'ora giusta; ma. dato che il martedì è giornata di ricevimento pomeridiano, pensavamo di non far torto a nessuno considerando che si continua a sostenere che lui è il referente del plesso, pensiamo tra noi. Vabbè lasciamo stare. Entriamo nell'ufficio (la porta è stata aperta con uno stratagemma poiché nessuno è in possesso delle chiavi), il dottore guarda il nostro braccio e firma il documento conclusivo... non abbiamo la tubercolosi e finalmente il nostro calvario è finito. Viva la sanità.



Ogni sabato
richiedi la tua copia
de "La Civetta"
all'edicola più vicina

Chiuso e lasciato nella più totale incuria anche il preziosissimo archivio

Incredibile. Smantellato il Dispensario Antitubercolare mentre la malattia dilaga sempre più nella nostra provincia

di MARINA DE MICHELE

Cosa si è fatto a Siracusa dopo mesi di un'inchiesta sull'incidenza dell'infezione tubercolare nella nostra provincia i cui dati, oggettivi e comprovati, non sono mai stati smentiti o in qualche modo ridimensionati? Quali effetti ha prodotto il convegno organizzato a Noto nel maggio scorso con i vertici nazionali e locali dell'Associazione Italiana Pneumologi Ospedalieri, esperti di tubercolosi, che hanno evidenziato l'allarmante fenomeno della diffusione nel mondo delle aree di farmacoresistenza dovuto soprattutto al ricorso a terapie inefficaci prescritte da medici ormai impreparati a fronteggiare una malattia ritenuta sconfitta ma riemergente?

Quale reazione ha provocato la discussione presso la Commissione sanità della Regione a ottobre nel corso della quale si è preso atto del fatto che a Siracusa non vengono eseguiti gli esami microbiologici obbligatori per gestire correttamente i malati di tubercolosi attiva e si è con unanime condivisione evidenziata la necessità di inserire nel Piano Sanitario Regionale apposite norme per migliorare il controllo della malattia?

Ci piacerebbe rispondere nulla. Pur con il carico di disattenzione per i cittadini che quel "nulla" avrebbe comportato, ovvero la conferma di quanto ormai sia profondo il divario tra gli obiettivi che le Aziende Sanitarie dovrebbero perseguire (e che i cittadini si attendono da chi ha l'obbligo di tutelare la salute pubblica) e gli obiettivi reali perseguiti dagli uomini e dalle donne che guidano quelle Aziende Sanitarie, l'avremmo certamente preferito.

E invece una reazione c'è stata. Lenta, melmosa, si è insinuata tra le maglie delle attività sanitarie deputate al controllo della tbc, fino a bloccarle.

Una sorta di nemesi che si è concretizzata in un sostanziale smantellamento del già asfittico Dispensario Antitubercolare, il principale presidio provinciale contro l'infezione tubercolare.

Sarebbe stato meglio che l'ASL, oggi ASP, non avesse fatto nulla, invece ha imbracciato falce e scure e tagliato servizi per i cittadini e più la tubercolosi prendeva piede più i "servizi" venivano tagliati. Chiuso e lasciato nella totale incuria anche l'archivio, cioè uno degli strumenti più importanti per controllare in tempo reale le dinamiche del fenomeno tubercolare, essenziale memoria per l'anamnesi della salute dei pazienti, arma efficace di prevenzione contro gli eventuali sviluppi sempre più pericolosi del mycobacterium tuberculosis. Migliaia di informazioni non solo dimenticate e non convertite in formato telematico ma prigioniere di meccanismi automatici bloccati dalla ruggine e dall'incuria.

Ma non solo. Abbiamo ricevuto spesso segnalazioni da parte di cittadini che recatisi presso il palazzetto della sanità in via Bufardeci per effettuare il test tubercolinico si sono sentiti respingere per l'indisponibilità della Mantoux non essendo state rimpinguate le scorte e questo proprio in momenti in cui l'insorgenza dell'infezione è più accentuata, nonostante si finga di non conoscere i dati, di non vedere la realtà, di non comprenderne la pericolosità.

Un'Italia schizofrenica che impazzisce per il vaccino influenzale e per la cosiddetta suina assecondando i desiderata delle case farmaceutiche ma che dimentica le reali emergenze. Si racconta di risse furiose negli studi dei medici di famiglia, costretti a interrompere le visite in corso per sedare animi infuocati che pretendono, spinti dall'angoscia, di passare il turno per effettuare una vaccinazione che si ritiene debba essere immediata. O di interventi delle forze dell'ordine all'Asp per lo stesso motivo. Per lo più persone anziane, nel panico per le notizie dei media anche loro in preda alla confusione: neanche per due giorni di seguito si riesce ad ascoltare la stessa notizia, si riesce a comprendere se la N1H1 è pericolosa o meno, mentre si fa strada l'idea che porti via solo gli organismi già fortemente compromessi da patologie pregresse.

E invece nei confronti della tubercolosi l'atteggiamento è diametralmente opposto.

Quando nel 1995 l'OMS dichiara: "la tubercolosi ha ucciso più persone in questo anno che in qualsiasi altro della storia dell'uomo" le ASL siciliane eliminano gli screening tubercolinici scolastici distogliendo definitivamente le risorse così recuperate dal controllo della malattia.

Entriamo nel nuovo millennio, aumentano in modo netto i casi di tubercolosi resistenti ai farmaci antitubercolari principali e l'ASL di Siracusa dismette gli esami microbiologici necessari per individuare i bacilli tubercolari resistenti ai farmaci. Gli immigrati, anche quelli comunitari, determinano un aumento del 20% dei casi di tubercolosi in Italia e nessuna politica a sostegno della salute degli stranieri è messa in atto nella nostra provincia.

E siamo ai giorni nostri: esplode anche il caso delle stalle infette da tubercolosi bovina e l'ASL di Siracusa completa la rimodulazione del personale del Dispensario Antitubercolare che da una ventina di addetti di circa 10 anni fa si riduce a… un solo medico, nessun altro.

Eppure sono tanti i dirigenti nei posti di comando così ben retribuiti. Hanno gli stipendi più alti ma non sono loro che visitano e curano i malati, non sono loro che li seguono in ospedale, non sono loro che praticano gli interventi chirurgici o che vivono lo stress dell'emergenza medica nei pronto soccorso, nelle rianimazioni e non sono loro a trascorrere le notti in guardia medica né a prestare soccorso a stranieri e immigrati o dovunque ci sia qualcuno che soffre.

Viene alla mente un famoso dipinto di Pieter Brueghel il Vecchio: la "Parabola dei ciechi", un cieco che guida per i campi un gruppo di altri ciechi ognuno con la mano sulla spalla del precedente… e il burrone è a un dipresso.

Non si impermaliscano i dirigenti dell'ASP, è solo una iperbole culturale.

Rapporto di Bankitalia sulle imprese dell'isola. Finanziamenti scesi dal 5,6 al 3,4%

"Solo le banche legate al territorio conoscono le aziende e hanno tutto l'interesse a favorire lo sviluppo locale"

Bankitalia ha svolto un sondaggio su un campione di un centinaio di imprese siciliane con più di 20 addetti, tra la fine di settembre e metà ottobre: il 23,9 per cento delle aziende industriali e quelle che si occupano di servizi ha registrato un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento con le banche.

Di queste, poco più della metà, ha evidenziato, per le linee di credito, un aumento del tasso di interesse applicato e, invece, per i nuovi finanziamenti, un peggioramento delle condizioni di costo e di garanzia.

«Le banche purtroppo guardano ai numeri e non ai contenuti dei progetti – ha dichiarato il dottor Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia -. Solo le banche legate strettamente al territorio riescono a venire incontro alle esigenze delle imprese. Perché conoscono il luogo in cui operano e hanno tutto l´interesse a creare sviluppo.

È compito delle banche dire agli imprenditori come si pongono rispetto alla crisi mondiale e in qualche modo tutelare chi non ha colpa». Concetto ribadito domenica scorsa nel corso del convegno sui Cenaco al Jolly Hotel, organizzato dalla Banca di Siracusa, la quale, pur nel rispetto dei criteri di Basilea 2, ha chiarito il rapporto diretto che esiste tra una banca locale e le imprese del territorio. "Noi – ha detto il dottor Giovanni Zaccaria, presidente dell'istituto di credito – operiamo per la crescita della nostra economia.

Se un'azienda è sana e i suoi due ultimi bilanci sono a posto, e quando diciamo a posto intendiamo che possono esserci deficit minimi, per noi quell'azienda è affidabile e possiamo erogare il credito.

Altre banche rastrellano liquidità nel territorio e la portano altrove.

Noi trasformiamo la liquidità in investimenti per la crescita economica della nostra provincia".

Tornando al rapporto Bankitalia sulle imprese siciliane, il tasso di crescita dei finanziamenti bancari è sceso, tra dicembre 2008 e giugno 2009, dal 5,6 al 3,4 per cento su base annua.

E i finanziamenti alle imprese sono aumentati solo del 2,2 per cento a fronte del 5 per cento di fine 2008.

Fatta eccezione per i prestiti al comparto energetico, che ha proseguito la sua espansione al ritmo del 60 per cento, la dinamica dei finanziamenti concessi alle società non finanziarie è risultata negativa: meno 1,5 contro un più 4 per cento a fine 2008.

Allarme lanciato dai sindacati regionali dei pensionati Cgil, Cisl e Uil

In Sicilia la percentuale di povertà relativa più alta d'Italia

L'82 per cento delle pensioni al di sotto dei mille euro

«La condizione di povertà in Sicilia ha raggiunto livelli allarmanti e insostenibili, se solo si considera che la povertà relativa investe una famiglia su tre e quella assoluta una famiglia su dieci». È l'allarme lanciato dai sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil.

Secondo Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil l'Isola ha la percentuale di povertà relativa più alta d'Italia: è pari al 27,6%, contro l'11,1% di incidenza nazionale e il 22% del Mezzogiorno. Anche la povertà assoluta è maggiore in Sicilia, dove si raggiunge il 5,8%, contro il 4,1% di incidenza nazionale e una soglia mensile di 538,92 euro. Il livello di povertà, infine, aumenta con il crescere del numero dei componenti il nucleo familiare, e si aggrava quando nella famiglia sono presenti persone anziane.

Spi, Fnp e Uilp denunciano che i redditi da pensione raggiungono in Sicilia una media mensile pari appena a 521,69 euro, contro la media nazionale di 665,7 euro e l'82,16% delle pensioni è al di sotto dei 1.000 euro mensili. Le organizzazioni sindacali dei pensionati ritengono che, la «riforma sanitaria, che prevede tra l'altro la riorganizzazione del sistema ospedaliero, dovrebbe essere accompagnata dalla ridefinizione dell'assetto socio-sanitario nel territorio». I sindacati dei pensionati chiedono al governo regionale un tavolo permanente sulla riforma sanitaria e sulle politiche sociali e di welfare rivolte agli anziani.

I.M.

I MALATI: "SIAMO ABBANDONATI

Mentre veniva sguarnita la struttura di Siracusa nascevano quelle di Modica e Agrigento

Matteo Romico: "Vogliamo capire perchè il centro Antares ha chiuso"

Brigida Imbesi (Anmar): "Lottiamo per il nostro diritto alla salute"

La loro è stata una protesta fino a questo momento non eclatante. Composti interventi nella cronaca locale per segnalare un disservizio della pubblica sanità inesistente a Siracusa fino al mese di maggio e reso possibile, successivamente, da scelte alle quali nessuno appare in grado di dare una plausibile spiegazione. I malati di artrite reumatoide che nella provincia di Siracusa fanno ricorso ai farmaci biologici sono una cinquantina, probabilmente molto meno di quanti ne avrebbero diritto se si considera che in Italia si ritiene siano alcune migliaia i malati che, pur non traendo alcun beneficio dalle terapie tradizionali, non ricorrono a tali cure alternative. Riuniti in associazione, la Anmar, sono entrati a far parte dello Studio Osservazionale Antares, un progetto voluto dal Ministero della salute, in accordo con la Società Italiana di Reumatologia, sin dal 2001, per venire incontro alle esigenze di malati le cui condizioni di vita sono diventate più accettabili solo grazie all'assunzione di farmaci di nuova generazione. Farmaci molto costosi, dai 480 fino ai 900-1000 euro, che, a differenza di quelli prescritti in altre terapie, intervengono direttamente sul meccanismo dell'infiammazione e sono quindi in grado di modificare il decorso della malattia e, di conseguenza, la qualità di vita dei pazienti,

"Entrare nel programma non è stato facile - racconta il signor Matteo Romico, ex capo del reparto dei vigili del fuoco di Siracusa -. Mia moglie, AnnaVolpe, ha 61 anni e l'artrite reumatoide l'accompagna da quasi trenta. La sua vita è stata un calvario fino a quando, del tutto casualmente, nel 78, recandoci a Milano per una visita specialistica, siamo venuti a conoscenza della nuova cura. Prima di poter aver diritto ai farmaci biologici, però, da una parte si è dovuto escludere la possibilità di utilizzare altre medicine che risultassero altrettanto efficaci, dall'altra verificare eventuali effetti collaterali, non graditi, per l'assunzione delle nuove e, contemporaneamente, la loro reale utilità. Poi, una volta superati gli ostacoli, tutto è stato più semplice".

I nuovi farmaci biologici, già utilizzati con successo negli Stati Uniti, oltre ad avere costi proibitivi per normali redditi, non sono reperibili in farmacia in quanto classificati in fascia H, quindi ad uso esclusivamente ospedaliero. Solo se accettati nello Studio Antares, che ne garantisce una corretta somministrazione, i pazienti possono ricevere il trattamento non privo di rischi; ne hanno diritto solo i casi più gravi stimati in 7mila, sui 400mila malati diagnosticati in Italia, che si distribuiscono tra i 158 centri per adulti e i 28 pediatrici autorizzati dalle regioni su mandato del Ministero

Siracusa, insieme a Palermo (6 centri) Catania (4) Messina (2) Agrigento Sciacca Trapani Modica insieme alla sezione di Scicli, è stata in Sicilia, fino a maggio, uno dei centri Antares. Una risposta che ha cercato di essere all'altezza dell'ennesima emergenza sanitaria globale: la malattia infatti è sempre più diffusa nel mondo così come in Italia, dove ogni anno si registrano 12-14mila nuovi casi, e ha un prezzo altissimo non legato al costo del trattamento quanto piuttosto alle conseguenze economico-sociali della malattia, causa di inabilità, e quindi di cessazione dell'attività lavorativa, di peggioramento dei rapporti interpersonali e affettivi, per esempio nel caso di coniugi cui viene preclusa una naturale vita sessuale, di mortificazione personale e anche di stigma sociale per le evidenti deformazioni fisiche soprattutto agli arti e alla spina dorsale.

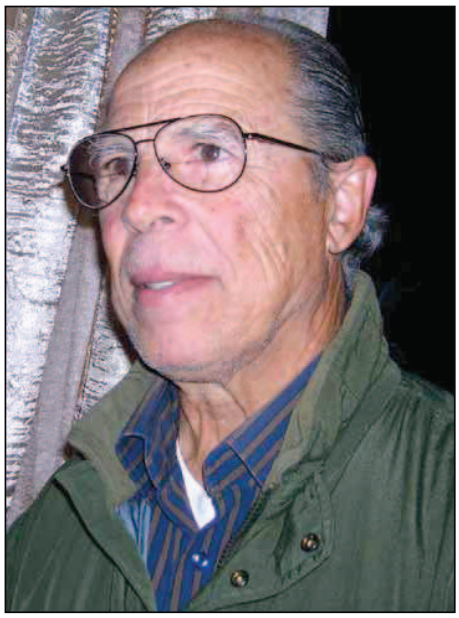
Un tentativo, quello del progetto Antares, di porre fine, con una dislocazione ramificata su tutto il territorio nazionale dei centri, ai cosiddetti viaggi della speranza: i dati regionali del 2006 stimavano in 3mila i siciliani costretti a rivolgersi a strutture extra moenia per evitare estenuanti liste d'attesa, per avere una risposta alle proprie indicibili e mortificanti sofferenze. Un progetto certo con luci e ombre dal momento che, per molto tempo, le aziende ospedaliere, sedi dei centri Antares, hanno lamentato l'inadeguatezza del rimborso riconosciuto dalle regioni per la terapia.

Difficoltà da cui evidentemente non è stata esente neanche la nostra provincia perché, improvvisamente, nel maggio di quest'anno, il centro ha chiuso nonostante fosse stato salutato, alla sua nascita, con estrema soddisfazione, come un atteso riconoscimento alle professionalità maturate presso l'unità ospedaliera dell'Umberto I. "Uno dei pochi centri non universitari in Sicilia per la gestione dei farmaci biologici nella terapia dell'artrite reumatoide e con un'ulteriore estensione delle indicazioni di tali farmaci per altre gravi patologie reumatiche" si scrisse. Si evidenziava il valore aggiunto per la presenza, in organico, di uno specialista reumatologo nella persona del dottor Massimo Cartia e si concludeva che "a riconoscimento della professionalità acquisita e dell'ormai gravoso impegno assistenziale in questo campo, il dottor Sebastiano Barca ha già fatto motivata richiesta di istituzione di Unità Operativa di Reumatologia anche nell'ottica dell'istituendo Network Reumatologico Siciliano". D'altra parte, conclusasi l'esperienza del progetto Antares, assodata anche sul piano farmacologico l'efficacia, riconosciuta dai diretti interessati, dei farmaci biologici, riscontrata l'assenza di effetti indesiderati, la previsione di sviluppo era, ed è, il consolidamento di queste strutture a garanzia di un supporto efficace ai pazienti nel rispetto, val la pena di ricordarlo, dell'articolo 32 della nostra Costituzione (ultimamente così disattesa): "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". E invece non solo, in particolare in Sicilia e nel meridione, i centri non sono stati potenziati con l'assegnazione di personale e posti di degenza ma la nostra provincia ne è stata totalmente sguarnita a vantaggio, secondo alcuni, di Modica e Agrigento con l'apertura, contestuale alla chiusura del centro siracusano, di due centri.

"Le prime avvisaglie ci sono state a marzo, l'11, quando il direttore sanitario, il dottore Liborio Iannì, ha comunicato alle unità operative che la fornitura della terapia non doveva essere superiore a un mese, laddove prima il piano terapeutico era trimestrale – commenta Romico -. Solo a seguito delle nostre proteste abbiamo ottenuto di lasciare il piano trimestrale e la distribuzione del farmaco mensile ma da quel momento i problemi sono stati enormi".

"Siamo costretti a viaggiare, a spostarci da Siracusa, sottoponendoci a difficoltà di ogni tipo. Non abbiamo tutti la possibilità di essere comodamente accompagnati in macchina fino a Catania, il centro che ha accettato, lo sottolineo che "ha accettato", quasi fossimo malati da scarto, di prenderci in cura, e i viaggi in pullman o in treno, soprattutto nei mesi più caldi, sono stati una sofferenza reale" evidenzia la rappresentante dell'Anmar, la signora Brigida Imbesi, intenzionata a non farsi sottrarre gli unici farmaci in grado di riconsegnarla alla vita, alla normalità.

"Cerchiano di aiutarci, di sostenerci l'uno con l'altro – rincalza Romico –. Io sono riuscito ad appoggiarmi al centro di Scicli e porto ogni volta con me una signora ottantenne che altrimenti non saprebbe come fare. Ma ho bisogno di capire, di capire veramente che cosa è successo. Perché mai, dopo essere stati seguiti in tutto il nostro percorso terapeutico con grande professionalità, dobbiamo oggi essere abbandonati nell'indifferenza generale. Ho letto in alcuni articoli di presunti "motivi logistici reali" e dell'improvviso venir meno di "idonee garanzie di cura" quali motivazioni alla chiusura del centro, ma è risibile. Quando è andato in pensione il dottore Sebastiano Barca a seguirci è rimasto il dottore Massimo Cartia, reumatologo, perfettamente all'altezza della situazione. È evidente che le motivazioni sono altre, forse la necessità di far quadrare i bilanci dell'azienda non troppo in ordine, ma non è certo la nostra terapia a creare deficit perché sono farmaci forniti direttamente dalla regione. Non possiamo pagare noi, con la nostra salute, con quella dei nostri cari, gli sprechi che si sono consumati e si continuano a consumare in Sicilia.



Io intendo conoscere le vere cause, devo capire. Non mi fermerò, non mi fermeranno".

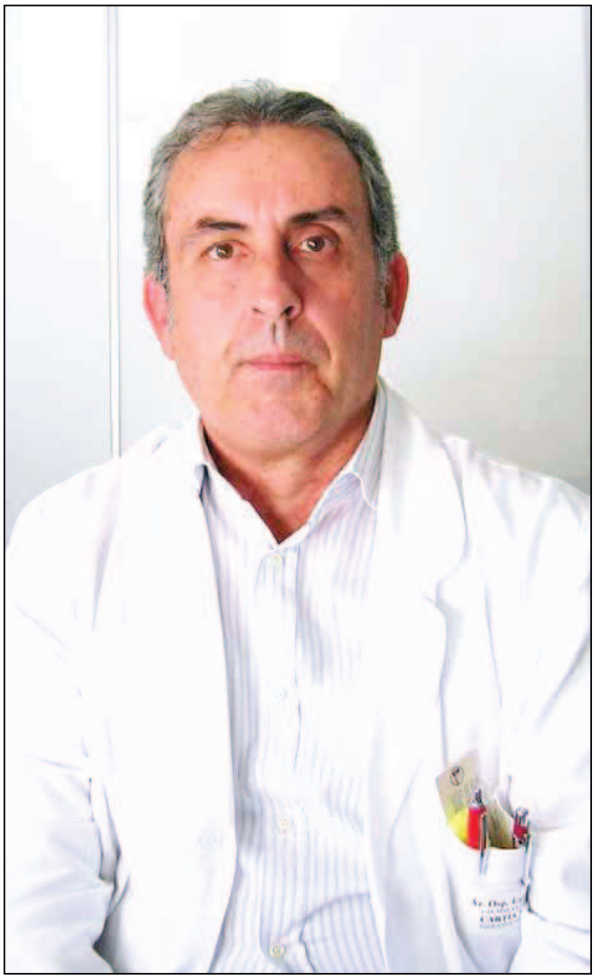
Identica la fermezza della signora Imbesi: "Ho chiesto un incontro con il direttore generale dell'ASP, il dottore Franco Maniscalco. È il secondo. Mi aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per venire incontro alle nostre esigenze. Bene, io sto aspettando. Non mi interessano i motivi politici, quelli di altro genere: voglio andare avanti, combattere, fino a quando il nostro diritto alla salute non venga riconosciuto".

di MARINA DE MICHELE

NELL'INDIFFERENZA GENERALE"

"Il Centro non l'ha chiuso la Regione, è stata una richiesta del direttore dell'Umberto I°"

Massimo Cartia: "La verità è che a Siracusa la reumatologia s'ignora Oggi per essa mi accontenterei di un solo posto letto in day hospital"



Intervistiamo il reumatologo dottor Massimo Cartia. Prima di cercare di comprendere cosa è successo a Siracusa, perché il centro Antares è stato chiuso, vuole spiegare le caratteristiche dell'artrite reumatoide, la sua sintomatologia?

"L'artrite reumatoide è una malattia altamente invalidante tanto che già dopo due anni dal suo manifestarsi, nel 10% dei casi, determina uno stato di invalidità permanente che si assesta fra il 30 e il 50% dopo 5-10 anni. A differenza di quanto molti pensano, sebbene nella maggior parte dei casi colpisca la fascia di età tra i 40 e i 60 anni, è una patologia che si può manifestare a ogni età, anche nei bambini. Colpisce soprattutto le donne: addirittura 3 casi su 4, ma il motivo non è ancora chiaro. Alla base di questa malattia infiammatoria cronica e progressiva delle articolazioni c'è un'alterazione del sistema immunitario: un'aggressione da parte delle cellule del sistema immunitario all'organismo. La reazione di aggressione in questo caso riguarda le strutture che compongono le articolazioni, con la conseguenza di una potente infiammazione della membrana sinoviale che le avvolge, la quale si deforma e inizia a danneggiare la cartilagine e l'osso. Col tempo, il processo infiammatorio si diffonde ai muscoli, ai legamenti e ai tendini vicini all'articolazione colpita dalla malattia, ma può anche interessare organi e tessuti distanti. Infatti, l'artrite reumatoide può coinvolgere molte strutture dell'organismo, tra cui i vasi sanguigni, la cute, i polmoni. Le prime articolazioni a essere colpite, a diventare doloranti, a gonfiarsi e arrossarsi, sono quelle di dita, mani, polsi, gomiti, piedi e caviglie, destinate più avanti a deformarsi come possiamo notare spesso noi stessi guardandoci intorno. Per chi è affetto da questa patologia, il momento più difficile è il risveglio e le ore immediatamente successive perché le articolazioni sono più rigide. Diventa difficile compiere gli atti più semplici e la situazione va sempre più peggiorando nel tempo. L'evoluzione dell'invalidità è tanto maggiore quanto più tempo si lascia trascorrere tra la comparsa della malattia e l'inizio del trattamento. È evidente quindi l'importanza di intervenire al più presto con una terapia efficace che deve essere seguita sulla scorta di un rigido protocollo e con metodicità.

Ha avuto anche lei bambini in cura?

Due ragazzini, uno di 12 anni e una di 14, ambedue non siracusani. Si trovavano qui a Siracusa ma i piani terapeutici erano gestiti rispettivamente da Genova e Milano. È stato molto complesso aiutarli, basti pensare che, nel caso della ragazza, è dovuto intervenire addirittura il Prefetto su sollecitazione del padre perché nessuno voleva mettersi in gioco in prima persona. Quando infatti si inizia la terapia è il medico che somministra i farmaci a doversene assumere la responsabilità, a dover controllare il rispetto scrupoloso del protocollo. In quell'occasione me ne sono interessato personalmente e non vedo perché avrei dovuto sottrarmi.

Veniamo al centro Antares. Perché a Siracusa è stato chiuso nonostante la presenza di almeno cinquanta pazienti oggi costretti a trasferte della salute sicuramente gravose per diversi aspetti?

È una bella domanda. Le posso rispondere con dati oggettivi, senza trarre alcuna conclusione personale. Il direttore generale, il dottor Gurrieri, a maggio di quest'anno, considerato che il budget per l'acquisto dei farmaci eccedeva di oltre il 22% rispetto al plafond assegnato, ha comunicato che non avrebbe potuto più acquistare questi medicinali: un lusso. Una decisione incomprensibile dal momento che si tratta di farmaci ospedalieri che vengono prescritti attraverso una particolare modalità, attraverso il flusso F, che prevede il totale rimborso degli stessi a carico della regione. Insomma non devono rientrare nel budget dei farmaci ordinari. Né il centro è stato chiuso per volontà dell'assessorato regionale dal momento che contemporaneamente sono stati aperti quello di Modica e quello di Agrigento, bensì "su espressa richiesta del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Umberto I" come dicono gli atti.

Il progetto Antares si è concluso nel 2005: che cosa si prevedeva per i malati? Cosa ne è stata dell'idea del network reumatologico siciliano presentata alla stampa da lei e dal dottor Barca nel 2007?

Ovviamente i malati avrebbero dovuto essere assistiti anche dopo, come d'altra parte è accaduto fino al maggio scorso. Agli Antares doveva fare seguito la costituzione di unità operative di reumatologia dotate di organico e posti letto e d'altra parte effettivamente il dottore Barca si era interessato di quel progetto, ma poi non si è fatto nulla, sa perché? Semplicemente perché a Siracusa non si sa neanche cosa sia reumatologia. Eppure io effettuo tra le 700-800 visite annuali, quelle ufficiali. Oggi per la reumatologia mi accontenterei anche di un solo posto letto in day hospital, ma il direttore generale, a fronte delle mie rimostranze per la chiusura del centro, ebbe occasione di dirmi: "Qual è il problema? Lei è infettivologo e torna a fare l'infettivologo". Ma il dottor Guerrieri è andato in pensione.

"Io stessa provvedo alle iniezioni ma il problema è la flebo, da fare molto lentamente"

Una madre disperata: "Mia figlia ha contratto la sclerodermia Per curarla c'è posto solo a malattie infettive, ma lì corre pericoli"

Mi imbatto nella sclerodermia mentre aspetto di intervistare il dottore Massimo Cartia, nel reparto di malattie infettive all'Umberto I. A discutere con lui nel corridoio una signora, preoccupata, agitata: parla di sua figlia di 36 anni che ha scoperto, all'inizio di quest'anno, quale era la causa di quelle mani che diventavano nere, su cui la pelle si ispessiva. Ma non l'ha scoperto qui a Siracusa, è stato necessario recarsi a Milano, al centro Gaetano Vini, come lei stessa mi dirà, per una diagnosi certa: sclerodermia, appunto, una malattia cronica e progressiva di tipo autoimmune, per la quale cioè è lo stesso sistema immunitario ad attaccare i tessuti. Non se ne conoscono le cause, forse è un virus a scatenare la risposta immunitaria con un processo che tecnicamente si definisce "mimetismo molecolare". Ma sembra che anche alcune sostanze chimiche, il silicio, il cloruro di vinile, possono provocare una fibrosi simile a quella presente in un paziente sclerodermico.

È una malattia poco conosciuta ma sarebbe improprio definirla rara considerando che in Italia i casi diagnosticati sono già 70mila e che ogni anno se ne registrano circa 300 di nuovi. "Viene considerata rara e quindi ancora la ricerca scientifica non ha fatto nulla. È normale: come si potrebbe pensare di sperperare risorse per pochi casi che non producono sostanziosi guadagni?" – mi dice sconfortata la signora che vuole restare anonima perché "fino ad ora ho parlato apertamente di questa inaspettata tragica sorpresa. Cercavo aiuto, avevo bisogno di consiglio, chiedevo a tutti, ma ora che so, che conosco la strada, preferisco la riservatezza". In Italia c'è già un'associazione, l'AILS, che si sta adoperando per diffondere informazioni, per raccogliere fondi per la ricerca, per portare aiuto ai pazienti, ma a Siracusa probabilmente ancora non si è mosso nulla. Difficile anche la cura: "Esistono alcuni trattamenti diversi a seconda degli specifici sintomi ma servono solo a dare sollievo, a rallentare il decorso della malattia, a migliorare la qualità di vita del malato. Non a guarire – mi dice mentre la voce le trema –. Mia figlia prende pillole ogni giorno, io stessa le faccio un'iniezione a settimana ma il problema è la flebo che si deve fare una volta al mese. Le sostanze devono essere iniettate molto lentamente, 7-8 ore. È necessario il ricovero in day hospital". Ed eccolo lo scoglio: dove? A medicina è possibile ma su una poltrona che certo non aiuta la degenza o al reparto di malattie infettive, fidando sulla disponibilità sempre grande del dottor Cartia. "Ma è pensabile che io porti mia figlia in questo reparto con tutti i rischi che potrebbe correre essendo già malata?" Vista da fuori, da un osservatore esterno, la difficoltà sembra certo superabile, impensabile che non sia possibile garantire con minimi interventi la salute di chi soffre ma forse c'è un difetto di organizzazione all'Asp di Siracusa, forse si è iniziato dalla parte sbagliata, dagli arredi degli uffici di quelli che contano piuttosto che dai malati, forse si sottovalutano le iniziative più semplici per correre dietro a faraonici progetti, si mira a programmi di cui semmai non si vedrà la ricaduta sul territorio piuttosto che alle emergenze se è vero che ritardi si registrano anche nella gestione della vaccinazione anti-influenzale che per i dipendenti dell'azienda sanitaria che lavorano sul territorio ancora non sarebbe neanche iniziata.

Vai per fare un ECG ma i tempi sono lunghi e il costo alto, poi per fortuna capiti in una onlus

La giungla degli onorari dei medici: per una specialistica si va dai 20 euro nel pubblico ai 200 nel privato

di CONCETTA LA LEGGIA

Ma quanto ci costa una visita medica? Due settimane fa, per un controllo cardiologico ed elettrocardiogramma, ci siamo rivolti all'ospedale di Siracusa, il nostro Umberto I°, confidando che i tempi di attesa non fossero eccessivamente lunghi. Le nostre speranze, ovviamente, sono risultate vane poiché la possibilità di effettuare il controllo veniva a cadere nel mese di dicembre. Data la nostra pressante richiesta, l'impiegato gentilmente ci ha prenotato per il 27 novembre presso il nosocomio di Avola, il Di Maria, con un ticket di euro 30,72. Troppo per la nostra pazienza e per le nostre necessità, così abbiamo alzato la cornetta rivolgendoci ad uno studio privato, quello del dott. Pasquale, cardiologo stimato e noto nella nostra realtà. L'impiegata gentilmente ci ha spiegato che se avessimo dovuto effettuare il controllo tramite convenzione, la visita non era possibile prima del 2 dicembre, se invece optavamo per il controllo a pagamento sarebbe stato possibile ritagliare uno spazio per noi due giorni dopo al costo di 75 euro a visita.

Accidenti, però, ma possibile che non si trovino alternative? Un po' sfiduciati, abbiamo iniziato a sfogliare le pagine gialle confidando di trovare qualcos'altro più consono alle nostre esigenze; mentre scorrevamo i nomi dei dottori, la nostra attenzione va a cadere sul centro per la lotta contro le malattie cardiovascolari onlus, diretto dal dottor Negro, cardiologo in pensione. Alziamo il ricevitore e parliamo con la volontaria: la visita potrà essere effettuata il giorno dopo attraverso l'iscrizione all'associazione al costo di 20 euro a persona. Prenotiamo subito e ovviamente andiamo a parlare col dottor Negro che dopo il controllo ci spiega: "Il nostro centro è collegato all'associazione Gli amici del Cuore la cui sede operativa e principale è a Bergamo. Qui in Sicilia siamo l'unico centro attivo onlus. Non abbiamo proprio per nostra natura finanziamenti regionali ma siamo sostenuti su tutto il territorio da 700 soci che pagano annualmente 20 euro per l'affiliazione fruendo in tal modo, in tempi strettissimi, di visita cardiologica ed elettrocardiogramma gratuiti tutto l'anno, dunque sia delle possibili visite di base che delle attività sociali relative quali conferenze ed iniziative specifiche di informazione e prevenzione. Come centro siamo dotati di tutte le attrezzature più all'avanguardia come ecocardiogramma color doppler sia fetale e da stress, holter cardiaco e pressorio, prova da sforzo al tapis roulant, spirometria; ci avvaliamo inoltre della consulenza di specialisti il cui settore sia inerente a quello delle malattie cardiache (endocrinologia, diabetologia, fisiatria, medicina dello sport, neuropsichiatria, oculistica, otorinolaringoiatria). Per queste ulteriori visite specialistiche chiediamo ai soci un contributo a visita di 30 euro, inferiore comunque al ticket ospedaliero, e i fondi servono per l'ammortamento delle spese e delle strutture e per la manutenzione della strumentazione.

"Poiché qui siamo tutti volontari, sia noi medici, tutti ex dirigenti o primari in pensione, sia le infermiere e il personale. Il nostro intento è coadiuvare le strutture pubbliche, con prezzi contenuti e in tempi brevi, garantendo al paziente l'effettuazione della visita richiesta entro un massimo di una settimana". Il dottor Negro stuzzica a questo punto la nostra curiosità e gli chiediamo cosa ne pensa del pubblico e del privato. "Ho lavorato nelle strutture pubbliche per 39 anni e anche nelle strutture private ma non vi è alcun dubbio che le prime sono di gran lunga superiori sia per quantità di orario lavorativo, che per l'assistenza infermieristica e per la strumentazione. Il privato funziona su problemi poco gravi, poi scarica le responsabilità e i problemi seri sul pubblico. Viceversa il pubblico si è burocratizzato eccessivamente e politicizzato all'inverosimile creando uno scollamento tra cittadino e medico. D'altra parte i centri onlus come il nostro, basati sul volontariato, sono il vero motore di tutte le attività sociali, con costi ridotti e valido personale". Ringraziamo il dottor Negro per la tempestività nell'esame che ci interessava e il 25 scorso iniziamo la nostra indagine partendo da via Brenta-corso Gelone, sede usl, per effettuare una equiparazione di costi tra pubblico e privato.

La sera alziamo la cornetta e telefoniamo ai privati. Partiamo da un dato di base: nelle strutture pubbliche, tranne se esenti per reddito o per gravi patologie, va pagato il ticket sul costo della prestazione che varia in base al tipo di visita. Nel privato invece è stabilita dall'ordine dei medici solo la tariffa minima non quella massima. Chiediamo di effettuare una visita cardiologica ed elettrocardiogramma, una visita endocrinologica, una oculistica ed una otorinolaringoiatrica. Chiediamo anche, se possibile, di effettuare le visite intramoenia sapendo che le tariffe sono stabilite dal regolamento aziendale e la tariffa pagata va divisa tra medico, azienda e fondo comune. Ora, cari lettori, guardate i risultati:

	Privato	Pubblico	Onlus	Intramoenia
Visita cardiologica ed elettrocardiogramma	Dott. Pasquale Carmelo, attesa 2 giorni. costo 75.00 euro	Costo euro 30,72 Tempi di attesa: un mese	Dott Negro, attesa max 7 giorni, 30 euro	Tempi attesa 10 giorni, costo 70 euro
Oculistica	Dott Rapisarda A., attesa 5 giorni, 200 euro	Costo euro 20,91 tempi di attesa visita a gennaio	Dott Lombardo Sebastiano attesa max 7 giorni costo 30.00	Non prevista
Endocrinologia	Dott Di Stefano Corrado, attesa 5 giorni, costo euro 62	Costo euro 20,91 tempi di attesa 2 mesi	Dott Leone Salvatore, attesa max 7 giorni costo 30 euro	Non prevista

il pubblico richiede un tempo di attesa più lungo ma con costi economici ridottissimi, il privato specula liberamente ma i tempi sono ineccepibili, il volontariato unisce gli aspetti positivi dei primi due con costi irrisori e tempi certi. Cari lettori scegliete voi.

LETTERE AL DIRETTORE

Avola, orde di ragazzi gozzovigliano fino a notte

Ci scrive una lunga (e per ciò stesso non interamente pubblicabile) lettera il signor Benedetto Sirugo, di Avola, per lamentare che in via dottor Riscica, traversa di via Labriola, tutte le sere e fino a notte orde di giovani schiamazzano tenendo "comportamenti incivili, pericolosi o addirittura illegali". Questi giovani, dai 13 ai 20 anni, se ne stanno a sbevazzare per la strada o nella piazzetta adiacente col risultato che i residenti, al mattino uscendo di casa, trovano "sul selciato di tutto, dai bicchieri alle bottiglie vuote di vino, vodka e birra, dai box per le pizze ai tovaglioli, dal vomito agli avanzi di cibo, dai preservativi ai test di gravidanza, dalle siringhe ai cucchiai per bucarsi". I residenti hanno mandato un esposto al sindaco, a Polizia, Carabinieri, uffici vari ma la situazione è rimasta come prima. Benedetto Sirugo chiama in causa i genitori che permettono a quei giovani di star fuori di casa fino a notte, la scuola che non li ha educati alla cittadinanza attiva (quest'anno la chiamano così, prima era l'educazione civica),le istituzioni che non controllano un bel niente, sì che " a questi giovanotti viene consentito impunemente di bere alcolici, fumare, sniffare, spacciare, urlare, litigare, sabotare l'illuminazione pubblica e gozzovigliare fino a tarda notte". I residenti di via Ruscica ad Avola chiedono, pertanto, "una presenza costante, severa ed attenta di tutti gli organi a ciò preposti affinché lo Stato si riappropri del suo territorio ed alla società civile venga restituita la decenza e la dignità che le spetta di diritto".

LA CITTA' A CUI NON TI ABITUI

Lezioni di raccolta (in)differenziata all'Istituto Tecnico Filippo Juvara

Aveva ricevuto l'incarico da mons. Costanzo, il vescovo Pappalardo nominerà chi farà richiesta

Si è dimesso pochi giorni fa l'unico esorcista della diocesi

"Le possessioni totali sono state rare, cinquanta in dieci anni"

di ALESSANDRA PRIVITERA

Con "Sicilia paradiso dei diavoli e terra di esorcisti" il Corriere della Sera intitolava l'articolo di Alfio Sciacca del 3 marzo 2009 scritto in occasione dell'incontro, a Bagheria, tra i preti esorcisti siciliani e il vescovo di Palermo, Paolo Romeo. In effetti i dati sono esorbitanti: su circa 100 preti esorcisti censiti in tutt'Italia, 20 si trovano in Sicilia; insomma è il più alto numero di sacerdoti ufficialmente nominati dai vescovi delle diocesi italiane per combattere il demonio. A guidarli è fra Benigno, dei frati minori rinnovati, che vive ed opera nel convento ricavato nell'ex carcere di Corleone e che segue la formazione regionale degli esorcisti, iniziativa sorta per volere della Conferenza Episcopale Siciliana. Anche Benedetto XVI, nell'Udienza Generale del 14 settembre 2005, ha considerato importante lo specifico servizio di liberazione dal demonio.

In sessant'anni nella diocesi di Siracusa si sono avvicendati, per nomina dei vescovi che si sono succeduti, solo tre esorcisti: l'ultimo è rimasto in carica per ben dieci anni e, sulla base del Codice del Diritto Canonico, giunto il vescovo Salvatore Pappalardo, ha rimesso il suo incarico ricevuto nel 1998 da mons. Giuseppe Costanzo. Sotto la guida di mons. Pappalardo il ministero dell'esorcismo sarà esteso non a un solo incaricato ma a tutti i sacerdoti che ne facciano richiesta. «L'ordine sacro di ciascun sacerdote presuppone il sacramentale dell'esorcismo perché esso è una forma di Preghiera Pubblica e Solenne che si fa in nome e con l'autorità della Santa Chiesa, per mezzo di un sacerdote, che abbia ricevuto un espresso mandato dal vescovo, al fine di liberare persone, oggetti e case dall'influenza o dalla possessione diabolica, ossia dall'azione straordinaria del maligno, e sottrarre così i soggetti e/o gli oggetti dal suo dominio». A parlare è l' esorcista ufficiale uscente: sguardo mite, sorriso sereno. Ci chiede di non fare fotografie, di non registrare l'intervista, di non segnalare il suo nome: «Il mio è stato un servizio che ha richiesto discrezione, grande senso di responsabilità e rispetto nei confronti di quanti hanno sofferto, perciò preferisco che questi principi caratterizzino anche questo mio intervento».

In cosa consiste l'attività di un esorcista?

"L'attività di esorcista fa parte dell'attività pastorale ordinaria della Chiesa, svolta a favore dei sofferenti, che soffrono non per malattia naturale, ma a causa del maligno. In Gesù l'annuncio del Vangelo andò sempre di pari passo con l'esercizio del potere di guarigione e del potere di liberazione" (cfr Mc 1,39; Mt 4,23; 9,35 ndr)

È addirittura necessario un percorso di formazione?

"In verità, la Conferenza Episcopale Siciliana ha intuito come non fosse opportuno continuare a nominare esorcisti e lasciarli poi da soli, perché si formassero da autodidatti, cominciando sempre da capo e rischiando di commettere tutta una serie di imprudenze, date dall'inesperienza: i corsi di formazione, perciò, hanno il solo scopo di garantire la corretta assistenza ai malati nello spirito".

Quali sono le difficoltà incontrate da un sacerdote esorcista?

"Innanzitutto lo stereotipo di questa figura nell'immaginario collettivo: l'esorcista non è un guaritore miracoloso né un distributore di liberazione; egli è, innanzitutto, un padre spirituale che aiuta la persona posseduta o vessata a raggiungere la santità dal versante in cui si è venuta a trovare, con o senza sua colpa. Una seconda difficoltà, poi, sta nell'assenza di collaborazione da parte di chi pretende di essere guarito: "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio", l'unico rimedio cioè è la preghiera; solo l'incontro con Cristo guarisce. Infine una difficoltà di tipo pratico: l'esiguo numero di esorcisti nominati finora; le richieste sono tante e ogni caso richiede un intervento mirato oltre che un coinvolgimento personale".

Quanti reali casi di possessione demoniaca si sono avuti a Siracusa durante il suo mandato di esorcismo? È possibile stimare una media?

"Le possessioni totali sono state molto rare: circa una cinquantina in dieci anni; non solo nella diocesi di Siracusa, però: spesso sono stato contattato anche da altre diocesi. Più frequenti sono stati i casi di cosiddetta vessazione e spesso mi sono trovato di fronte a soggetti con sdoppiamento della personalità. In molti hanno paura di essere posseduti dal maligno: chi lo è davvero, però, non si rende conto di esserlo".

Chi denuncia, allora, la presenza del demonio?

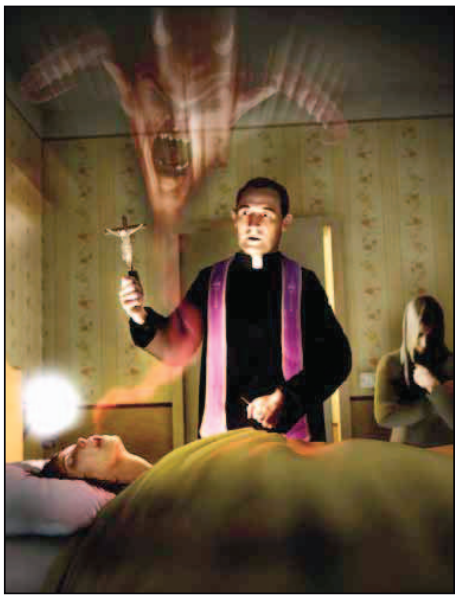
"Molto spesso quanti frequentano la persona posseduta: parenti, amici; insomma: quanti hanno la possibilità di notare comportamenti anomali".

Quali sono i segni più evidenti della possessione diabolica?

"Una feroce avversione da parte dell'indemoniato nei confronti di tutto ciò che è sacro; una forza e una capacità di ragionamento sovrumani".

Quali sono stati i casi che le hanno richiesto un maggiore dispendio di energia, di forza, di coraggio? Può descrivercene qualcuno?

"La segretezza del ministero non mi permette di rispondere a questa domanda. Personalmente, poi, ho scelto – nel pieno rispetto della privacy di quanti si sono rivolti a me – di non creare un archivio dei casi che ho affrontato: nella diocesi di Siracusa, perciò, non troverete dati, né statistiche su numero e tipologie di casi, su modalità di intervento".



Può dirci, però, se lei ha mai avuto paura…

"Paura? Sì: davanti al male incarnato non si può non averne. Ma in Cristo ho trovato la forza per vincerla".

Quali sono le persone più a rischio?

"Di sicuro quanti non sanno accettare la sofferenza e le contraddizioni della vita quotidiana, rifiutandosi di combatterle e piegandosi ad esse. Però bisogna stare attenti anche a messe nere, musica e mode sataniste: questi sono spesso i varchi utilizzati dal demonio. L'influenza del male, oggi, è più capillare perché ci si affaccia al mondo dell'occulto con leggerezza, quasi per gioco: i ragazzi oggi sono troppo disorientati, non hanno obiettivi da perseguire e questo li porta a coltivare culti satanisti. Le donne, poi, più spesso degli uomini, si rivolgono alla magia, nella speranza che questa possa modificare la realtà, ignorando i malefici che si nascondono dietro ai mezzi e agli strumenti utilizzati da maghi e fattucchieri".

Il demonio prende possesso solo di persone che frequentano il satanismo?

"No. Si può venire a contatto con la presenza diabolica in molteplici modi: i riti sono solo alcune delle occasioni; è anche possibile che il legame a satana dipenda non dal soggetto impossessato ma da vincoli generazionali contratti dagli avi anche in tempi remoti".

Possono essere impossessati dal demonio anche i non credenti?

"Il diavolo non agisce solo sulle persone che credono nella sua esistenza, anzi gli fanno comodo i non credenti perché questi, non credendo nella sua esistenza, non ne possono verificare l'azione e i segni. Gli atei e gli agnostici dovrebbero capire che negare l'esistenza di Dio e di satana non significa cancellarla. E, siccome il diavolo si insinua, si nasconde, cerca di rimanere latente quanto più a lungo possibile, quanti in lui non credono sono forse addirittura più esposti alla sua malignità".

Ma perché il demonio si impossessa di una persona?

"Perché è perfido, perché vuole mostrare la sua potenza, dimostrare che è più forte di Dio".

Come è possibile comprendere se un caso necessita realmente dell'esorcista?

"Bisogna saper distinguere la presenza del demonio dall'ossessione di vederlo ovunque. Molto spesso, infatti, è più facile spogliarsi delle proprie responsabilità e dirsi vittima di un maleficio, piuttosto che affrontare problemi per lo più comportamentali e risolverli. Per discernere, dunque, tra reale presenza diabolica e finzione, perciò, provo innanzitutto la via del dialogo. Un altro problema è capire come e quando si tratti realmente di realtà spiritiche o non si tratti invece di autentiche malattie. È questa difficoltà di fondo che induce molti a dubitare dell'esistenza di questa realtà, scaricando ingiustamente tutto sulle malattie mentali o nervose. Sul piano pratico, è difficile fare un discernimento e capire se ci si trova di fronte a un caso di possessione diabolica o non piuttosto di fronte ad un caso di patologia psichiatrica. Ma la difficoltà non può escludere di per sé l'esistenza di eventuali casi di possessione. D'altra parte la storia insegna che la difficoltà è anche stata, sebbene in casi molto rari, degli psichiatri che a volte hanno fatto delle diagnosi sbagliate, relegando in manicomi persone che avrebbero avuto bisogno dell'esorcismo e non di cure farmacologiche o psicoterapeutiche per la loro guarigione, perché i loro disturbi, più che di natura patologica, erano di natura spirituale: cioè, erano causati dal diavolo o dai demoni".

Ma quale rapporto corre, allora, tra esorcismo e neuropsichiatria?

"Non c'è contrasto tra psichiatria ed esorcismo. Anzi è possibile anche che in una stessa persona coesistano mali di natura diabolica e mali di natura psichica per cui si richieda la cura psichiatrica e la preghiera dell'esorcista. Se gli esorcismi hanno effetto sulla persona è il medico stesso che se ne accorge, anche se non sa che il paziente si sta sottoponendo ad esorcismi. Quando, invece, è chiara l'assenza del maligno, invito io stesso a rivolgersi alle strutture medico-ospedaliere di riferimento".

PAGINE di MONICA LANAIA

"Proposi un circo permanente su un mio terreno a Mazzarona. Il Comune rispose: i cavalli sporcano"

Tommaso Gargallo: "La politica locale è miope Ho perso il conto dei progetti che mi hanno boicottato"

Cicerone più di duemila anni fa commentava: "Avete spesso sentito dire che Siracusa è la più grande città greca, e la più bella di tutte. La sua fama non è usurpata: occupa una posizione molto forte, e inoltre bellissima da qualsiasi direzione vi si arrivi, sia per terra che per mare, e possiede due porti quasi racchiusi e abbracciati dagli edifici della città". La millenaria bellezza della nostra città è inconfutabile: anche nel ventunesimo secolo, e nonostante i vari scempi cui assistiamo quotidianamente, è difficile asserire che il grande filosofo avesse torto. Quello che manca a Siracusa, e che forse spiega la sua posizione poco onorevole nella classifica del benessere interno stilata dal "Sole 24 ore", è la vitalità, il dinamismo, la risolutezza di agire unicamente nell'interesse della città, facendo fruttare le risorse esistenti.

Un illustre personaggio di Siracusa muove delle critiche obiettive e motivate relativamente ai tanti ambiti della nostra città che necessitano di un miglioramento; il marchese Tommaso Gargallo di Castel Lentini filtra la realtà siracusana con gli occhi di un imprenditore, con gli occhi di un uomo che ha vissuto in altre città e in altri stati, con gli occhi di chi vorrebbe e potrebbe investire fondi privati nello sviluppo del centro aretuseo, disegnando per noi un quadro completo di come è, e come potrebbe essere, Siracusa.

"Negli ultimi dieci anni la ricettività della nostra città è cresciuta esponenzialmente da 500 a ben 5500 posti letto; questi dati dimostrano che l'attività imprenditoriale è stata ottima, che gli imprenditori di Siracusa hanno percepito e sfruttato le politiche di promozione del turismo nella Sicilia orientale. Tuttavia questo sviluppo è poco lungimirante; i politici locali riescono, nell'immediato, a creare strutture turistiche, si impegnano nell'apertura, si spera ormai imminente, dell'autostrada, ma si bloccano al momento di realizzare ciò di cui davvero necessita la città: le attrattive. La politica locale, sia in provincia che nei comuni, non è all'altezza della crescita della nostra terra: mentre gli imprenditori puntano al progresso, gli enti pubblici procedono con una marcia troppo lenta.

"Siracusa ha un bel centro storico, ha il mare, ha un clima ottimale; cosa ha da invidiare a Capri e Taormina, se non i divertimenti e gli svaghi? Un turista sarebbe certamente più invogliato a sostare nella nostra città se, fra una visita al teatro greco e una al museo Paolo Orsi, trovasse dei diversivi: un parco acquatico, un museo del mare, delle discoteche. Il turismo culturale non è sufficiente; auspico che vi siano dei giovani imprenditori che costruiscano locali, pub, discoteche, attrattive legate al mare e che riescano ad attirare altri giovani di altre città. Dovremmo valorizzare i beni antichi e prestigiosissimi che possediamo, il teatro comunale ad esempio; e, ancora, si potrebbero organizzare delle grandi gare nel circuito dell'autodromo.

"Purtroppo la poca professionalità e la scarsa cultura turistica sono tipiche nel siracusano; a ciò si aggiunga che i politici locali impediscono le iniziative degli imprenditori privati, limitandosi a favorire i progetti dei loro "amichetti"; ho perso il conto delle proposte che mi hanno bocciato. Fra i casi più eclatanti, ricordo che hanno boicottato la mia idea di installare un circo equestre, che doveva trovarsi in un mio terreno nella Mazzarrona. La scusa addotta? I cavalli sporcavano. La verità è che il comune aveva interesse a collocare il circo in un suo terreno; ma il sito comunale era troppo piccolo per il circo e così, alla fine, questa attrattiva non è stata realizzata. Un altro progetto, di natura sociale, riguardava la fiera del mercoledì; avevo proposto di migliorare, a spese mie, il mercato della via Algeri, installando dei bagni pubblici, dei bar, asfaltando di nuovo la strada. Ogni commerciante avrebbe avuto il suo gazebo pagando una somma irrisoria, dieci euro; anche in questo caso la mia idea è fallita, mi hanno impedito di attuarla poiché avevano già deciso di spostare la fiera in piazza Sgarlata.

"E chiaramente" – conclude il marchese – "Il problema esula dalla natura dei politici: tutti, sia di destra che di sinistra, hanno delle idee che definirei staliniste; e, quindi, da un lato il settore pubblico non funziona, dall'altro il privato viene ritenuto un soggetto che mira soltanto ad arricchirsi e le iniziative private, le sole che danno buoni risultati, vengono ostacolate in tutti i modi; la politica locale siracusana è, in tal senso, davvero poco lungimirante.

Per rilanciare la nostra città bisogna smettere di fare chiacchiera e agire concretamente, snellire la burocrazia, ampliare le mentalità ristrette e risvegliare il mondo culturale siracusano dal torpore in cui è sprofondato".

"Il Verga potrebbe ancora diventare un posteggio multipiano, con una bella facciata"

Il marchese: "In Ortigia manca un grande parcheggio E abbiamo due teatri concorrenti che non funzionano"

"Una delle assurdità nostrane" – ci racconta il marchese Gargallo – "è che a Siracusa, da sessant'anni, manca un teatro; il secondo paradosso è che comune e provincia, invece di lavorare in sincrono per il miglioramento del territorio, si fanno la guerra e, per inciso, i soldi con cui questa lotta fratricida viene portata avanti sono i nostri. Ecco il frutto di questi nonsensi: il teatro Verga, attualmente in costruzione, non avrebbe dovuto essere un teatro, bensì un parcheggio. È intuitivo, infatti, che dato che in Ortigia esiste già il prestigioso teatro comunale, cui mancano semplicemente degli incentivi, due teatri in concorrenza tra loro sono inutili. In merito comune e provincia si sono dati battaglia: il comune sbandierava il progetto, da 2 milioni di euro, di un parcheggio multipiano, utile e funzionale nel centro storico, mentre la provincia faceva bella figura con il suo progetto, da 10 milioni di euro, del teatro. Solo una visione miope può reputare più opportuna la costruzione di un secondo teatro; al contrario, comune e provincia avrebbero dovuto accordarsi e stanziare i soldi sia per il miglioramento del teatro comunale che per il parcheggio anche perché le macchine ci sono, non possiamo far finta che non esistano, e le difficoltà di posteggiare a Ortigia sono note a tutti, turisti compresi. Queste assurde ostilità tra gli enti locali spiegano le proposte, che emergono sempre più di frequente, di abolire le province, foriere di inutili sprechi di denaro e di sviamenti dagli obiettivi principali: se i soldi finiscono in due casse diverse a finanziare tipologie di progetti diversi e opposti, il risultato è che nessuno riesce a raggiungere i suoi scopi. Avremmo potuto conquistare, in un sol colpo, un buon teatro (quello comunale con le migliorie apportate) e un buon parcheggio (dato che il Talete non ha una capienza sufficiente per tutte le auto che circolano). Ci siamo ritrovati senza parcheggio, con due teatri e la beffa è che, probabilmente, ci vorranno altri cinquant'anni prima che il Verga sia pronto perché i soldi sono già finiti; hanno costruito le strutture metalliche, ma mancano ancora gli interni, le poltrone e…i quattrini per acquistarli. Quindi – rettifico – siamo senza posteggio e con due teatri che non funzionano. La mia proposta è, a questo punto, di modificare il destino dell'edificio: interrompiamo i lavori per il teatro e realizziamo il parcheggio; Siracusa avrà, così, un parcheggio multipiano incorniciato – tanto meglio – da una bella facciata.

"Un episodio che mi è capitato un po' di tempo fa – narra il nobile siracusano – riguarda proprio i parcheggi in Ortigia; l'amministrazione comunale aveva deciso, dopo svariati mutamenti di opinione, di consentire la sosta delle auto dei residenti in piazza Archimede. Ebbene, sotto i nostri occhi attoniti, il carro attrezzi portava via le nostre macchine per liberare i posti per i mezzi dei consiglieri comunali. In quell'occasione ho raccolto quattrocento firme dei residenti e ho presentato la petizione al sindaco di allora, Titti Bufardeci, annunciandogli che avrei presentato il caso al programma televisivo "Striscia la notizia" Il sindaco fece subito sospendere questa pratica illogica dei consiglieri comunali. Quello che intendo dire è che, se ce ne sarà bisogno, sono sempre pronto a far emergere, anche tramite i mass media, le assurdità siracusane, come questa di possedere due teatri non funzionanti nella stessa zona e nessun parcheggio.

"Queste vicende avallano ancora di più la mia tesi che, indifferentemente dagli schieramenti politici, provincia e comune commettono lo stesso errore, quello di atteggiarsi a imprenditori; gli enti pubblici dovrebbero limitarsi a controllare, supervisionare l'operato dei privati ma lasciare ai soggetti privati il mestiere di dirigere le imprese. I fatti lo dimostrano: il pubblico costruisce due teatri inservibili, mentre è un privato che, per citare un esempio, ha creato un ippodromo che è il secondo per importanza in Italia. Ecco la differenza".

Il 19 dicembre, per l'ottava, con una carrozza per la città e al seguito un gozzo o "buzzettulu"

Tra le proposte il periplo dell'Etna a bordo di antiche diligenze e un tour in carrozza per la Sicilia sulle orme del Gattopardo

Il marchese Gargallo, precisando che le critiche prive di proposte sono sterili, ci parla anche dei progetti che, nel futuro immediato, mirano a proporre delle attrattive nella nostra città. "La prima iniziativa è ascritta all'associazione «Il gozzo di Marica». Il gozzo, o buzzettulu, è l'imbarcazione a remi o a vela con due prue e la chiglia larga, tipica dei mari siracusani; Marica, invece, è il nome della figlia del presidente dell'associazione, Emanuele Schiavone. Rifacendoci alla topografia di Siracusa, detta pentapoli perché suddivisa in cinque quartieri, abbiamo realizzato cinque barche, cinque gozzi, ognuna con il nome di un quartiere. Mentre il giorno di S. Lucia sfileranno due carrozze, due tiri a quattro, il 19 dicembre, per l'ottava di S. Lucia, attraverseranno la città una carrozza trainata da quattro cavalli e uno di questi gozzi, trasportato da una macchina dell'Ordine di Malta; i commercianti consegneranno dei pacchi durante la sfilata e tali doni verranno affidati al vescovo che li distribuirà in beneficenza.

"I gozzi che abbiamo costruito, sono stati finanziati da un mutuo acceso dai soci dell'associazione anche se, in futuro, i sussidi arriveranno pure da parte di diversi enti pubblici; in realtà i soldi dovevano essere stanziati da enti pubblici sin dall'inizio ma, al momento di pagare, le sovvenzioni non erano ancora disponibili e sono stati i soci stessi a dover sottoscrivere il mutuo. Per di più, adesso, non abbiamo un posto al chiuso per tenere queste imbarcazioni che, al momento, si trovano collocate presso la capitaneria di porto; senza un luogo idoneo ad ospitarle, evidentemente, si deterioreranno prima: l'ennesimo spreco di soldi a Siracusa.

Fra gli altri progetti, vogliamo di organizzare, oltre alla gara che si tiene annualmente con le barche dell'associazione il giorno di ferragosto, delle regate di barche a vela durante l'estate; e auspichiamo che la regata Siracusa - Malta venga maggiormente pubblicizzata in modo da attirare equipaggi esteri. Vorrei, inoltre, rilanciare l'iniziativa del palio del mare; già negli anni cinquanta mio zio Pier Nicola, archeologo subacqueo ante litteram, aveva ripreso questa vecchia tradizione dei pescatori secondo la quale il premio per ogni vincitore è un remo intagliato in una maniera particolare; il remo non resta a un solo vincitore, ma è un simbolo che passa, di anno in anno, ai nuovi vincitori.

"Il 5 e il 6 dicembre, invece, si terrà un concorso ippico in memoria di mio padre, Gioacchino Gargallo, che, oltre ad essere un filosofo, era un uomo sportivo; vi saranno delle gare di salto dell'ostacolo e di carrozze attaccate. Due altri grossi progetti per incentivare il turismo concernono la creazione di un tour in carrozza che attraversi tutta la Sicilia sulle orme de "Il Gattopardo" e la creazione di una

circumnavigazione dell'Etna a bordo delle antiche diligenze: due suggestive occasioni per fare un balzo indietro nel passato.

"Queste sono alcune delle iniziative che stiamo promuovendo per sostenere il turismo nostrano creando delle attrattive, ma solo questo non basta: dobbiamo inventare nuovi progetti, far sposare le idee con gli investimenti privati e le sovvenzioni pubbliche, migliorare la nostra città. E io credo che a Siracusa esistano imprenditori in grado di fare tutto ciò".

Quanto tempo ci vorrà per la pista ippomontana lungo i binari in disuso della Noto – Ispica?

"Il CUMI nel mio vecchio feudo rischia di fallire. L'arroganza e la prosopopea del Comune di Priolo mettono in pericolo il progetto"

"Provenendo da una famiglia dedita all'insegnamento e agli studi universitari" – asserisce il marchese Gargallo – "un progetto che mi sta particolarmente a cuore e che, forse, per motivi a me ignari, è destinato a fallire, è quello dell'istituzione del centro universitario Megara Iblea nel vecchio feudo Priolo Gargallo. Che l'amministrazione comunale abbia in cantiere un'ulteriore e migliore proposta? In ogni caso, tali questioni di politica comunale e la scarsa lungimiranza del comune di Priolo rischiano di far fallire questo importantissimo progetto di rinascita delle antiche case del feudo come sede dell'università; peraltro in un momento in cui, vista la bufera che sta colpendo l'università siracusana, un miglioramento del polo universitario darebbe maggiore prestigio alla zona. Nel business plan che avevo stilato era previsto che il terreno in cui dovrebbe situarsi il Cumi, parte dell'antico feudo di famiglia, verrebbe assegnato gratuitamente al comune di Priolo per vent'anni e, successivamente, la cessione diventerebbe onerosa. L'amministrazione comunale si è appigliata a questo pretesto, chiedendo addirittura, se il Cumi fallisse, di poter utilizzare il terreno per altri fini; ma il mio obiettivo precipuo è quello di promuovere l'istruzione universitaria, non di favorire meramente il comune di Priolo. D'altro canto, ripeto, gli enti pubblici devono perseguire le loro finalità, evitando di immischiarsi in azioni imprenditoriali: in svariate città in giro per il mondo l'economia funziona perché le iniziative vengono attuate dai privati, fermo restando, ovviamente, il controllo e la supervisione statale; quindi, se gli imprenditori mireranno solo ai loro scopi egoistici, il settore pubblico potrà e dovrà intervenire, senza però, aborrire a priori i progetti dei soggetti privati che possono, invece, risultare vantaggiosi per la collettività. Purtroppo l'arroganza e la prosopopea dell'organizzazione comunale priolese rischia di mettere in pericolo la creazione del Cumi.

"Tanti altri problemi affliggono il territorio aretuseo. Parliamo del liceo "Tommaso Gargallo" che da tempo immemorabile non si trova più nella sua sede? Il comune preferisce pagare l'affitto per un altro stabile piuttosto che risolvere, una volta per tutte, il problema dei lavori lenti e non organici che vengono fatti: a Siracusa non si perde nemmeno un'opportunità di buttare i soldi dei cittadini in attività inutili e lunghe. E quanto tempo ci vorrà per attuare il progetto – se mai verrà attuato – di creare una pista ciclabile e ippomontana o ippotrainata lungo la vecchia linea ferroviaria Noto – Ispica, ormai in disuso? Per non menzionare l'assurdità del divieto imposto dal corpo forestale all'ingresso delle carrozze nelle aree protette di Pantalica e di Vendicari; anche in questo caso è una specie di "guerra" che intercorre tra la parte aziendale e la parte militare della forestale ad impedire che venga dato il permesso all'ingresso delle carrozze nella riserva, permesso che consentirebbe di creare un percorso ecologico e suggestivo.

"Un'altra nota dolente? La campagna attorno al siracusano. I "geni" che ci amministrano hanno ben pensato di chiudere le discariche; lo scopo di questa trovata era quello di monitorare e, quindi, impedire i lavori edili abusivi. Si è ipotizzato, infatti, che tutte le ditte edili in regola possiedano dei bollettini che le autorizzano a scaricare in determinate cave. L'acutissimo espediente si è ben presto rivelato inutile: le ditte abusive dove scaricano? Indisturbate, lungo le strade di campagna. Nei paesi che funzionano, e non è il nostro caso, vengono lasciati appositi cassoni, svuotati ogni due, tre giorni, nei quali è possibile gettare calcinacci e materiale di scarto; un servizio simile non esiste a Siracusa. I proprietari degli agriturismi situati all'Isola e a S. Teresa Longarini combattono giornalmente contro queste antiestetiche e squallide discariche a cielo aperto. Avevo proposto sia ai vigili urbani che alla guardia forestale di installare, a spese mie e gestione loro, delle telecamere per filmare i furbi inquinatori; il mio suggerimento è stato totalmente ignorato. Si buttano tanti soldi, recentemente è stato, persino, creato un nuovo corpo di polizia provinciale, e i progetti veramente utili passano inosservati.

"Un aneddoto divertente e del quale mi ricordo con imbarazzo, mi è capitato alcuni anni fa. Mi trovavo con la principessa del Liechtenstein a fare un giro in carrozza intorno alla fonte Ciane e, appena fuori dalle mie scuderie, avevano gettato due cassoni di immondizia; ero mortificato e mi sono scusato con la principessa, la quale, con gentilezza, ha risposto: «Non preoccuparti, Tommaso. Da noi è tutto talmente verde, che un po' di colore non mi disturba». Personaggi illustri vengono a visitare i nostri territori, i luoghi ammantati da un alone di storica leggenda e cosa trovano? Spazzatura.

"Il problema è che abbiamo delle imposizioni e degli aggravi prossimi a quelli della Svezia e, per contro, possiamo vantare un tenore di servizi simile a quelli africani. Giungono periodicamente i fondi europei? Li restituiamo quasi interamente e non viene finanziato nessun progetto; così, i sussidi che la Sicilia non vuole confluiscono nelle casse dei paesi dell'est. Una volta che ho fatto notare questa incongruità, un assessore regionale mi ha risposto che la colpa è degli imprenditori siciliani che non presentano progetti. Sarà vero? Io, solo fra quelli miei e che riguardavano l'acquicoltura, l'eolico, il fotovoltaico, ne ho contati 33 che mi hanno respinto, anzi che non hanno neanche preso in considerazione per arroganza. Il settore pubblico pretende di sindacare sull'opportunità dei progetti, di comandare e agire come imprenditore, non pervenendo a nessun risultato positivo; gli imprenditori privati, invece, se si lascia loro la possibilità di mettersi in gioco nella società liberale, possono fare tanto per aiutare la popolazione e incentivare il turismo".

"Se i ragazzi si ribellano prima o poi qualcosa cambierà, rompiamo il meccanismo"

Giovani del Bangladesh dove i matrimoni sono combinati hanno costituito un comitato: "Vogliamo sposarci per amore"

di CETTINA ACCOLLA

Sa bene cosa significa vivere con la paura di essere rispedita in Bangladesh da un giorno all´altro per sposare un lontano parente, magari molto più grande di lei. Sumi Aktar, ragazza bengalese di diciannove anni, non ha dubbi: «Il rischio - racconta - di scegliere liberamente il proprio compagno di vita è quello di perdere la propria famiglia, di essere esclusi dall´intera comunità. Per questo a volte penso che l´integrazione non esiste. Anche per noi giovani cresciuti qua a Siracusa arrivano momenti difficili in cui una sola scelta può condizionare tutta la vita». Sono, infatti, i ragazzi di seconda generazione, nati e cresciuti nella nostra provincia, che frequentano la nostra scuola, a soffrire di più il conflitto fra le tradizioni del Paese di origine e la cultura occidentale.

Per questo motivo hanno deciso di confrontare le loro esperienze e di affrontare i loro problemi unendosi in un comitato. Al momento sono una decina principalmente di origine tamil e bengalese e si appoggiano per i loro incontri nella sede di un'associazione onlus di via Grottasanta. «È un problema di religione - continua Sumi, cresciuta in una famiglia musulmana - ma non solo. Penso, però, che noi giovani se ci crediamo veramente possiamo cambiare le cose. Le comunità tendono a vivere in gruppi chiusi, a non comunicare realmente con il contesto. Se noi rompiamo questo meccanismo, per i nostri figli forse ci potrà essere un futuro diverso».

Anche Duel Ahmed, diciannovenne bengalese, conosce bene i meccanismi dei matrimoni combinati al centro della lotta del giovane comitato. «Entrambe le mie sorelle - racconta Duel - sono sposate con matrimoni combinati e lo hanno accettato come fosse l´unica possibilità. Noi abbiamo studiato qui, abbiamo amici siracusani e non c´è niente di più naturale di innamorarsi di una ragazza italiana. Questo non può diventare un problema. Nella vita a volte non si può scegliere molto, dal lavoro alla casa, ma almeno scegliere in amore non dovrebbe essere un lusso. Forse se tutti i ragazzi cominciano a ribellarsi qualcosa potrà cambiare in futuro. Ci vorrà tempo, alcune famiglie entreranno in crisi, ma ne sarà valsa la pena. Ci sono ragazze che vengono segregate in casa dai genitori, private di ogni libertà. Questo non è accettabile».

Urmi Sk, per esempio, non ha neanche potuto salutare la sua migliore amica, rimpatriata su due piedi in Bangladesh dai genitori. «Frequentava un ragazzo tamil - dice Urmi Sk - Poi anche se la storia era finita, quando i genitori l´hanno scoperto, per la vergogna hanno fatto partire la mia amica per il Bangladesh. Lei lì non sa cosa fare, qui aveva tutto, gli affetti, gli amici, il lavoro. Adesso dovrà ricominciare tutto da capo e finirà sicuramente per sposare per forza un ragazzo bengalese». Nel comitato c'è anche Tanvir Huq che non vuole avere accanto una donna che lo ha sposato per forza. «Con la mia famiglia porto avanti un´attività commerciale - dice il ragazzo - spesso cerco di parlare con loro di questi temi e certo non è facile. Ma per me sogno un matrimonio d´amore, niente altro».

LETTERE AL DIRETTORE

La raccolta differenziata facciamola in casa

Caro direttore, noto che da qualche tempo i siracusani, non tutti certo ma per esempio a Santa Panagia, nel quartiere in cui abito, accade più spesso di prima, fanno la differenziata. Ma tanti non la fanno non solo per incultura ma anche per la relativa lontananza dei cassonetti colorati rispetto alle loro abitazioni. La mia proposta è: perchè non cerchiamo di fare in casa la raccolta differenziata dei rifiuti? Un contenitore per la carta, uno per i medicinali scaduti, uno per la plastica, uno per le batterie scariche, uno per il vetro direttamente nelle nostre case aiuterebbe in maniera sostanziale. Penso che tenere in casa carta, vetro eccetera per un po', in appositi siti, per poi metterli nei contenitori pubblici quando i pacchetti sono pieni non rechi alcun odore sgradevole. Restano i rifiuti biologici che, giornalmente, getteremo con civiltà negli appositi cassonetti. I rifiuti ingombranti: televisori, monitor, lavatrici, mobili, ecc... si devono portare nelle apposite aree predisposte dal Comune. Non ho scritto nulla di nuovo, ma ho voluto solo ricordare semplici accorgimenti per fronteggiare l'emergenza che incalza con l'aumentare della popolazione, quindi dei consumi e di conseguenza dei rifiuti. Un'ultima cosa: ci vuole la partecipazione di tutti i cittadini nei limiti delle possibilità fisiche.

Giandomenico Meli

Andrebbe venduto nelle macchinette per profilattici che non ci sono

Il vibratore oggetto da banco in farmacia L'ultimo modello "è piccolo, da borsetta"

Come le medicine di uso comune, il vibratore diventa un articolo da banco. Lo strumento per autoerotismo a batteria ha preso posto nel "front office" di alcune farmacie di Catania. L'articolo in questione è prodotto dalla Durex, azienda inglese leader del mercato dei profilattici.

L'ultimo modello di vibratore, che si chiama Play pure fantasy, «è piccolo, discreto, da portare dentro la borsetta», suggerisce Laura Mazzini della Ssl Health Italia, società che distribuisce l'articolo nel nostro Paese. Tanto piccolo che dovrebbe trovare posto dentro specifici erogatori (come quelli che distribuiscono profilattici) da installare al di fuori delle farmacie. Il fatto è che a Catania, in molti casi, questi distributori non ci sono ancora, e figuriamoci a Siracusa. E allora, i vibratori si sono fatti spazio sul bancone accanto alle pastiglie per la gola e alle pomate contro le punture d'insetti. Sembra che il presidente di Utifarma Sicilia, non favorevole all'esposizione del vibratore sui banconi delle farmacie, stia per emanare una circolare che verrà diramata nei prossimi giorni. Eppure, sembra che l'articolo lo si cominci a vendere con un certo successo.

LA CIVETTA di Minerva

Editrice: Associazione Culturale Minerva
Via Simeto, 4 - Siracusa
Tel. 0931.462633
Direttore: **Franco Oddo**
Vice direttore: **Marina De Michele**
Stampa: Tipolitografia Geny
Canicattini Bagni (SR)
Redazione, Amministrazione:
Viale Teocrito, 71 - Siracusa
Pubblicità: cell. 333.3344408
e-mail: giusy.scarcella@libero.it
Reg. Trib. di Siracusa n°1509 del 25/08/2009

Tutte le reti fanno esposizione di reggitette e slip, per meglio dire fili internatiche

I bambini si capisce. Ma se oggi si chiede ai genitori cosa vorrebbero facesse la figlia: "La velina", dicono

di GIUSY SCARCELLA

E' di giovedì la notizia che a Mediaset stia girando una circolare sull'assunzione di veline, meteorine e letterine che, secondo quanto riportato dal Corriere della Sera, non potranno più essere pescate a caso nella rubrichetta nera del presentatore di turno, ma dovranno passare dall'ufficio personale come tutti gli altri lavoratori mortali. Ed è dello stesso giorno la notizia che Veronica Lario Berlusconi voglia un divorzio in tribunale, non sottovoce come forse sperava il Premier. Come sarebbe bello se queste due notizie fossero correlate, se la circolare spazza-donnine fosse uno speranzoso tentativo di placare le giuste ire della signora dopo il "ciarpame senza pudore" alle ultime elezioni, sua colorita definizione della scelta delle candidate del PdL, tutte espertissime nell'arte del mascara waterproof e dello smalto extrastrong.

Ma è possibile che nel 2009, nel 21° secolo, con donne ancora in cerca dell'autonomia professionale, che parlano ancora di quote rosa, che devono ogni giorno dilaniarsi tra lavoro e famiglia, uno straccio di dignità femminile, che qualcuno chiamerebbe femminismo ma che di femminismo non ha nulla, debba essere reclamato da Veronica Lario e da Gad Lerner?

Alcune donne oggi sono imprenditrici di successo, politiche affermate, libere professioniste di valore. Come saranno state da bambine queste donne ? Sognavano di fare la scienziata, l'astronauta, la giornalista? O sognavano in cuor loro di diventare Miss Italia? E cosa sognano le bambine, che saranno le donne di domani, guardando il sedere di Raffella Fico in preserale su Italia1? E i bambini, che immagine di donna si fanno osservando le tette di Cristina Del Basso sempre su Italia1?

Non che sia il canale con l'esclusiva di contenuto di biancheria intima. Ormai tutte le reti fanno esposizione di reggitette e slip, quando non si riducono, più spesso, a fili internatiche.

E' pericoloso chiedere a una bambina cosa vuol fare da grande: il 40% risponderà che vuol diventare velina e sposare un calciatore. Per il restante 60% saranno le loro madri a sperare di riuscire a far calcare le scene di "Striscia la notizia" alle loro figlie, ed è proprio questo lo strazio. Che lo vogliano le ragazzine di 15 anni si potrebbe anche capire, sono giovani e non hanno ancora le idee chiare. Ma le genitrici… può essere che per le loro creature non riescano ad ambire a niente di più intelligente che non sia far finta di saper ballare e mostrare gambe e tutto ciò che verticalmente precede? Perché le mamme reputano che questo sia il miglior destino?

Perché permettono che le loro figlie vadano in giro vestite da "escort" solo perché "è di moda"? Possibile che il loro presente sia talmente squallido da spingere le loro figlie così in basso per avere un'alternativa?

Forse, quando a scuola, di certo a breve, si istituiranno corsi obbligatori di "ricostruzione unghie, ceretta totale e piastra in 5 minuti" capiremo che la situazione è davvero disperata. E non ci sarà nient'altro da fare che iscriversi ad un master per aspiranti tronisti.

Natura Sicula: "L'ex sindaco è stato il Nerone del nostro patrimonio naturalistico"

"Storico per Bufardeci, difeso con la menzogna da Visentin questo PRG è una manna per gli imprenditori del cemento"

di FABIO MORREALE e FAUSTO CAMPISI

Durissima presa di posizione di Natura Sicula, attraverso i suoi dirigenti Fabio Morreale e Fausto Campisi, nei confronti dell'amministrazione comunale per lo sconvolgimento del territorio siracusano determinato dal piano regolatore, la cui modifica viene ormai chiesta a gran voce da molte associazioni ambientaliste, dai cultori della storia patria e dalle menti più avvedute della città.

"L'ex Sindaco Bufardeci, fiero di aver concepito durante la sua legislatura il nuovo Piano Regolatore Generale, passerà alla storia per aver consentito la cementificazione e la distruzione del patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico della città. Mentre la tendenza nazionale è di opporsi al consumo di suolo e quindi alla cementificazione selvaggia, a Siracusa avviene l'esatto contrario.

A fronte di una crescita demografica stabilizzatasi intorno ai 120.000 abitanti, il PRG non punta alla riqualificazione e al recupero del preesistente ma consente una edificazione sempre più ampia nelle periferie di Epipoli, Tremmilia, Pantanelli e Plemmirio.

Insomma, pur non essendoci più fame di case se ne devono costruire altre. In funzione degli abitanti basterebbero 12.500.000 mc di abitazioni, invece devono costruirne per 25.000.000, praticamente il doppio.

"Partorito con toni trionfalistici da Bufardeci e difeso con la menzogna da Visentin, il quale tentò di sedare le proteste affermando che il PRG non poteva essere modificato per i primi 2 anni, l'attuale Piano Regolatore ha di fatto autorizzato la nascita di altri quartieri dormitorio simili a Mazzarona e Pizzuta.

Lo stesso strumento, inoltre, si presta a un illusionismo da far leccare i baffi a tutti gli imprenditori del cemento. Prevedendo la nascita di un enorme spazio verde che non si realizzerà mai per gli altissimi costi di impianto e di manutenzione (il Parco verde delle Mura Dionigiane), sono diventati edificabili tutti quei terreni che prima erano esclusivamente destinati a verde pubblico!

In generale, il "geniale" piano omologherà Siracusa a una qualsiasi altra città del mondo. Non più un "unicum", ma una tra tante.

Qui il turista non verrà per ammirare la forma naturale del Porto Grande, ma la colata di cemento che lo sta colmando per ricavare Porti turistici.

Piuttosto che essere attratti dalle bellezze culturali e naturali, i turisti verranno per i numerosi villaggi turistici costieri in cui potranno cantare al karaoke, fare il bagno in piscina o partecipare ai giochi degli animatori.

Per fare acquisti non passeggeranno nel centro

storico, ma nei mega centri commerciali sorti cementificando aree di pregio archeologico (ad esempio, l'Auchan che sorge al Vallone Picci, oppure il prossimo centro commerciale alla ex Fiera del Sud, sede della Latomia del Filosofo e delle Mura Dionigiane) e aree a rischio idrogeologico (vedasi Carrefour nelle depressioni di contrada Pantanelli).

"Alla luce di queste riflessioni riteniamo doveroso chiedere all'amministrazione comunale di modificare il PRG come da domanda che abbiamo inoltrato".

RISUS IN PAGINA

Senza segnaletica orizzontale, per ogni semaforo quattro file: chi va a sinistra, chi a destra, chi al centro, chi va a zonzo

Oggi vogliamo fare un po' di fantapolitica e sognare come sarebbe la nostra amministrazione, sia quella comunale che la provinciale, se a capo ci fosse una donna e non un uomo. C'è un motivo per questo desiderio: tra le notizie più fresche di questa settimana c'è infatti l'iniziativa del sindaco Visentin, che pare si sia rivolto al prefetto per chiederle di intervenire sulla decisione della prefettura di Catanzaro che ha vietato l'ingresso dei tifosi azzurri in occasione della partita Catanzaro-Siracusa di domenica prossima. Ora, non ce ne vogliano i tifosi ma con tutti i problemi della nostra città, ci fosse una prima cittadina al suo posto, si rivolgerebbe al presidente della Provincia per chiedere la riapertura della casa rifugio per le vittime di violenza, come ha fatto il Comitato 100 Donne capitanato dalla consigliera comunale Carmen Castelluccio, oppure si batterebbe per ottenere i finanziamenti per costruire un grande centro accoglienza per immigrati, civile e dignitoso. O, essendo donna, si curerebbe maggiormente dell'aspetto estetico della città tutta, con particolare riguardo all'arredo urbano, alla circolazione veicolare e a certe brutture che macchiano mostruosamente il nostro patrimonio mondiale.

A ben pensarci la sindachessa emanerebbe un decreto per rimettere a nuovo i palazzi, dare una mano di colore e ripulire le case e mettere fuori legge chiunque vada in giro con scarpe e borsa non abbinate, d'altronde chi non cura se stesso come può aver cura delle proprie cose? E ci sarebbero corsi di formazione appositi e finanziamenti adatti per coloro che non possono permettersi di rendere se stessi e la propria abitazione esteticamente apprezzabili. Solo frizzi e lazzi, direte? A parte il fatto che un occhio, e quindi una mente, che si abitua a vedere cose belle contribuirà a coltivarle, la prima cittadina indagherebbe anche sul mistero che aleggia sulla nostra città, e cioè la mancanza di segnaletica orizzontale che costringe gli automobilisti a comporre non una, non due, ma almeno quattro file per ogni semaforo: per chi va a sinistra, per chi va a destra, per chi va al centro e per chi va a… zonzo.

L'altra fresca notizia che ci ha colpiti riguarda l'interminabile telenovela dell'autodromo di Siracusa, inaugurato non si sa quante volte da non si sa quanti presidenti di Provincia, la cui importanza per il nostro territorio sembra essere vitale. Pare che la ristrutturazione inizierà in primavera, di quale anno non si è ben capito. Quindi anche il nostro presidente di Provincia si occupa di sport, speriamo oltre alla costruzione del nuovo istituto alberghiero, altra bizzarra telenovela tutta siracusana. O ad alcune strade che dovrebbero essere autostrade e che invece sono trazzere. O alla cancellazione dell'università aretusea. Cose per cui una presidentessa si sarebbe battuta con le unghie e con i denti, a scapito di qualsiasi politico. E non per puro sacrificio, ma perché le priorità di una donna sono ben altre che un circuito, al solito non ce ne vogliano gli amanti del genere.

Insomma, gli interessi degli uomini divergono molto da quelli delle donne, un po' come quelli tra chi si preoccupa del prossimo eliminato dalla casa del Grande Fratello e chi invece pensa a protestare per l'abbattimento della giustizia italiana,. E poi ci stupiamo se in Italia abbiamo mille rimedi contro l'impotenza e nulla contro l'Alzheimer: come dice già qualcuno, fra 30 anni avremo uomini "potentissimi" per tutto tranne che per il cervello. E non solo per quella terribile malattia.

Giusy Scarcella

LA CITTA' A CUI NON TI ABITUI

Un cartello di pericolo ben nascosto tra le foglie di un albero. L'ignaro automobilista di turno riuscirà a completare la curva?

Il racconto sconvolgente di un lavoratore precario in un centro commerciale siracusano

"Metà dei dipendenti passati a part time: accettate o vi licenziamo Dirigenti che insultano, clima da kgb e chi si ribella guai per lui"

di MARINA DE MICHELE

Pesci grandi che mangiano pesci piccoli, squali che divorano chi cerca di contrapporsi. La legge della giungla applicata al commercio, un tourbillon di negozi di vicinato che chiudono e grosse strutture di vendita che si sovrappongono l'una all'altra. L'Emmezeta, ora Conforama, cui si contrappone il Carrefour presto sorpassato dall'Auchan, il gruppo Papini che apre a Piazza della Vittoria e costringe i Sacco a una sfida al prezzo più basso, Media World che cerca di infliggere il colpo di grazia alla Unieuro, colosso nella vendita dei prodotti elettronici che vede spegnersi il sorriso sul volto dell'entusiasta Tonino Guerra, il ridanciano protagonista di una campagna pubblicitaria martellante e ossessiva che per anni, dallo schermo televisivo, ha cercato di convincere tutti gli Italiani che è "l'ottimismo il sale della vita" e che l'ottimismo è acquistare, consumare, così che gli altri, incontrandoti con il tuo pacchetto fresco di negozio, possano dirti con un sorriso: Grazie, Grazie, Grazie. Lo stesso sorriso stereotipato, più farsesco in questi giorni, con cui un signore dalla chioma disegnata ti continua a dire che la crisi è finita e che solo l'ottimismo ci salverà.

La città si è trasformata in terra da colonizzare per i grandi monopoli della distribuzione internazionale e vede trasformate le periferie con nuove edificazioni e intrecci di strade, sottopassi e rotonde, cittadini che, con il proliferare dei centri commerciali, cambiano le proprie abitudini di vita: le domeniche trascorse tra lo sfavillio delle luci e delle merci sovrabbondanti con passeggiate finalizzate sempre e solo agli acquisti, la dipendenza sempre più stretta, sempre più inevitabile dall'automobile, l'unico mezzo per raggiungere strutture che cingono la città come in un assedio.

Lo chiamano progresso e lo salutano come il nuovo mercato del lavoro, inattese possibilità per i giovani di un'occupazione che faccia apparire più roseo il futuro. Ma le storie che si raccolgono dicono altro: dicono di speranze deluse, di promesse disattese, di sogni bruciati.

Racconta un giovane siracusano, uno dei tanti, che non vuole un nome perché gli è stato negato anche questo, perché gli si è fatto capire molto presto che doveva scegliere tra la propria identità e il proprio stipendio, che non ha più diritti ma solo doveri e soprattutto l'obbligo della riservatezza: "Bisogna tutelare l'azienda, quella che vi accoglie, che vi offre un'opportunità di non andare ad elemosinare". "Dopo solo un anno il responsabile della ditta per il Sud Italia ha esordito con queste parole: "Purtroppo il mercato ha subito un rallentamento e dobbiamo adeguare i costi del personale agli introiti. È necessario rivedere alcuni contratti per rientrare nel budget prestabilito.

"Detto in numeri su 50 dipendenti più della metà sono stati messi di fronte a una scelta: o firmare "volontariamente" una richiesta di passaggio dal contratto full time a quello part time o essere defenestrati alla scadenza. Fra rabbia, lacrime e malumori, tutti abbiamo accettato e firmato. Quelli che erano in ferie, al loro rientro, si sono ritrovati con una firma vagamente rassomigliante alla propria sul modulo di accettazione. Un'ulteriore delusione l'hanno avuta alcuni colleghi che la notte di capodanno del 2006 si sono visti fra le mani la lettera di TFRL, datata 16 dicembre dall'ufficio postale ma consegnata volutamente dal direttore il 31 dicembre, per evitare eventuali lassismi di chi sapeva di essere con un piede fuori dal negozio. A chi ha chiesto spiegazioni circa le tempistiche obbligatorie per le comunicazioni di TFRL, è stato risposto "Puoi farci causa se vuoi". Arriva un nuovo amministratore delegato, prestato da un altro settore, lontano dal nostro mondo, e partono le assunzioni di persone prive di professionalità, probabilmente segnalate dal politico locale.

"I principi su cui siamo stati formati nel 2005 sono cambiati radicalmente. Se prima la vendita era basata sulle vere esigenze del cliente, adesso si fa solo finta di ascoltare e lo si orienta poi verso ciò che ci viene detto di vendere, obsoleto o malriuscito che sia. Il prodotto va venduto, assieme alla nostra faccia, e dobbiamo assicurarlo con un sorriso. L'obiettivo è spremere i clienti come limoni, non importa come, ma va fatto. Pur di far soldi, l'azienda gonfia i prezzi anche di 50 euro, con servizi non richiesti e a volte neanche erogati... "tanto il cliente che ne capisce".

"La maggior parte dei prodotti venduti nei centri commerciali fa parte di un "mercato parallelo", cioè fatti appositamente per l'azienda che ne fa richiesta, dietro accordi commerciali.

"Naturalmente sono prodotti creati in base ad un'asta al ribasso e di conseguenza ne risentono i materiali di costruzione, per questo a volte sembrano guastarsi giusto giusto qualche settimana prima della fine della garanzia.

"Ma tanto il cliente che ne capisce, costano meno dell'infimo negozietto sotto casa e il commesso è così sorridente".

Considerazioni simili a quelle che riempiono i blog di tanti altri dipendenti esasperati che non vogliono rassegnarsi all'idea di aver dato il meglio di sé all'azienda per essere poi trattati come numeri. Straordinari non retribuiti, domeniche trascorse al lavoro dimenticando la famiglia, inventari redatti anche di notte per non chiudere l'esercizio commerciale, lavori anche diversi rispetto alle proprie mansioni, partecipazione a corsi e stage per migliorare la propria formazione: tutto per sentirsi poi trattati come "rami secchi" che l'azienda deve tagliare per ristrutturarsi, per reggere la sfida della competizione in tempi di recessione. Questo dopo aver sbaragliato la concorrenza, costretto alla chiusura tutti i piccoli rivenditori.

Impossibile poi pensare alla tutela sindacale. "Agli inizi del 2009, quando il nostro direttore è stato rimosso per non aver dato i risultati sperati, abbiamo toccato il fondo. Ha preso il suo posto una nuova promessa della classe dirigente: brillante, dinamica e fidanzata con un pezzo grosso.

"Le riunioni serali dopo l'orario di chiusura, mai pagate, sono diventate qualcosa di angosciante. Se prima servivano ad illustrare l'andamento delle vendite e i possibili aggiustamenti, si sono poi trasformate in reprimende nei nostri confronti: "incompetenti", "fannulloni", "ladri", "bambini", "vi mando a casa" e via dicendo. Si è instaurato un clima di terrore e di controllo reciproco fatto di delazioni e pettegolezzi. Chi si è opposto a questo sistema, a metà tra la gestapo e il kgb, è stato messo sotto pressione con assurdi orari spezzati, con pause di tre, quattro ore, o continui rimproveri verbali o telefonici sull'operato, anche sulle cose più banali come la richiesta di un cambio di turno.

"Ai dipendenti col termine del contratto a gennaio o febbraio 2010 viene continuamente ricordata l'imminente scadenza così come che eventuali favori verranno tenuti in considerazione.

"Se nel 2005 il nostro motto era "uno per tutti e tutti per uno" adesso è diventato "Mors tua vita mea". Quando nel negozio è girata voce che qualcuno si era andato ad informare con i sindacati, subito il responsabile ha indetto una riunione straordinaria per avvertirci del pericolo che correvamo, che "quella gente" (i sindacati) non doveva mettere piede nel negozio o sarebbero stati la nostra rovina. "Se vi iscrivete ai sindacati, allora vorrà dire che saremo sindacali con voi: un minuto di ritardo? Lettera di richiamo! Non salutate col sorriso? Lettera di richiamo...".

Un rapporto perlopiù difficile quello tra le grandi catene di distribuzioni, i centri commerciali e il sindacato, come ci hanno mostrato alcuni episodi non lontani nel tempo, come ad esempio lo sciopero del marzo 2008 a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro scaduto da 15 mesi al quale finalmente, per la prima volta, partecipavano anche dipendenti del Carrefour, per fare un esempio. Si parlò allora di una "gravissima provocazione aziendale, finalizzata al fallimento dello sciopero" e si videro, secondo la cronaca di allora, tentativi di intimidazione da parte di componenti dello staff aziendale nei confronti dei lavoratori. E da sempre, d'altra parte, si registra una "certa" difficoltà di radicamento delle rappresentanze sindacale in queste strutture, un timore diffuso da parte dei dipendenti a mostrare la propria appartenenza a una qualsiasi sigla per timore di ritorsioni soprattutto se si tratta di lavoratori con contratti a termine, segnali incontrovertibili di una crisi valoriale nel nostro mercato del lavoro. Ma se anche i vertici aziendali tendono a risolvere le crisi all'interno evitando un coinvolgimento diretto di chi, forte di una specifica conoscenza normativa, potrebbe creare fastidi, egualmente atteggiamenti di autentico mobbing nei confronti dei dipendenti non pagano, non producono benefici, anzi.

Può accadere infatti che anche coloro che si ritenevano facenti parte a pieno titolo dell'azienda: "ne curavo l'immagine dentro e fuori l'ambito lavorativo e guai a chi osava contraddirmi", che si diceva "soddisfatto dello stipendio, degli orari pianificati in base alle esigenze, della crescita professionale garantita, dell'ambiente pulito e confortevole "aria condizionata d'estate e riscaldamento d'inverno", felice perché "pagati per parlare con la gente, cosa si può volere di più?", possa trasformarsi in maniera radicale e reagire adottando la logica di sfruttare la situazione per quanto possibile, fare il minimo indispensabile o addirittura dirottare i clienti verso altre strutture. Nasce la disaffezione nei confronti della ditta, se non l'odio, il desiderio di vederne il decollo perché tanto il proprio è già segnato. E oggi che iniziano a farsi strada i "contratti di disponibilità" il futuro sembra ancora più nero.